



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 12 APRILE 2011

Versione definitiva

LE AUTONOMIE

PROCEDIMENTI PER L'ACCERTAMENTO AUTONOMO SULLE AREE FABBRICABILI E SUI FABBRICATI AI FINI ICI	5
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
IL PIÙ GRANDE PARCO FOTOVOLTAICO TOSCANO SENZA CONSUMO SUOLO	7
SIGLATO ACCORDO PER RINNOVO RSU	8
PROCURA FIRENZE CHIUDE INDAGINI PER TRUFFA	9
AL VOTO 1300 COMUNI E 11 PROVINCE	10
454 UFFICI ADERISCONO AL DIGITALE	11
DERIVATI, PER MOODY'S NESSUN RISCHIO BOMBA	12

IL SOLE 24ORE

CONTRATTO UNICO, SUGGERZIONE FUORI DAL TEMPO	13
LA UE BOCCIA L'ITALIA, IRA DI MARONI	14

Il ministro dell'Interno: ha senso restare in Europa? - «Linea condivisa da Berlusconi» - I DISTINGUO DEL PREMIER - Il Cavaliere non gradisce il giudizio così netto del ministro: la presenza nella Ue non è in discussione. Telefonata con Barroso

LE SANZIONI AMMINISTRATIVE SONO UN TESORO DA 1,4 MILIARDI	15
ILLEGITTIMO IL VECCHIO SPOIL SYSTEM	17

Il ricambio deve escludere chi svolge funzioni amministrative - IL FATTORE TEMPO - Non convince i giudici neppure la previsione che la disposizione non è solo transitoria ma di natura strutturale

ESCLUSIONE DAGLI APPALTI CON UNA SOLA VIOLAZIONE	19
--	----

L'EVOLUZIONE - Palazzo Spada torna sul problema della regolarità nei contributi con un'interpretazione più restrittiva

PIÙ CHANCE PER LE IMPRESE DI CONSOLIDARE L'ESITO DELLA GARA	20
---	----

ITALIA OGGI

UN'UNICA REGIA PER GLI APPALTI	21
--------------------------------------	----

Stazione su base regionale gestirà i lavori per tutte le p.a.

INTERVENTI COORDINATI SULLE INFRASTRUTTURE A RISCHIO	22
--	----

ISTITUTI, SANITÀ E TRASPORTI, LO STATO BATTE LE REGIONI

IL SOLARE NEL LIMBO	24
---------------------------	----

Slitta ancora il decreto rinnovabili

PRECARI, ORA 64 MILA ASSUNZIONI	25
---------------------------------------	----

Dal prossimo anno saranno disponibili altri 32 mila posti

I PERMESSI? SONO UN DIRITTO INSINDACABILE DEI LAVORATORI	26
--	----

Stop alle pretese dei dirigenti: non hanno nessun potere discrezionale di valutazione delle richieste

I DATI PERSONALI SBARCANO SUL WEB	27
---	----

Vanno protette le informazioni non funzionali istituzionalmente

LA REPUBBLICA

IL VIMINALE PRESENTA IL CONTO ALLE REGIONI IN LOMBARDIA IL NUMERO PIÙ ALTO DI PROFUGHI.....28
Formigoni ne dovrà ospitare 3.200. In Piemonte saranno 1.400 e in Veneto 1.600

LA REPUBBLICA FIRENZE
"COMUNI TRUFFATI CON I DERIVATI"29
La procura chiude le indagini sui dirigenti di sei banche

LA REPUBBLICA GENOVA
IL COMUNE COMPRA IL COMPUTER AI CONSIGLIERI.....30
Il presidente Guerello: "L'iniziativa frutterà un notevole risparmio"

LA REPUBBLICA MILANO
VANDALI, UN CONTO DA 8 MILIONI DI EURO.....31
Bus danneggiati, panchine sfondate, raid a scuola: ecco quanto paga la città

LA REPUBBLICA NAPOLI
RIFIUTI, IL CONSIGLIO REGIONALE VARA LA NORMA ANTI-PROVINCIALIZZAZIONE.....32
Caldoro convoca i candidati, vanno solo Lettieri e Pasquino

L'URBANISTICA VIOLATA33

LA REPUBBLICA PALERMO
REGIONE IN ROSSO, BILANCIO ANCORA IN ALTO MARE.....34
È certo il ricorso a un maxi mutuo per azzerare la differenza tra entrate e uscite

SCUOLE, CASE, FOGNE: UN PIANO SENZA SOLDI35
Pronto l'elenco triennale delle opere pubbliche. Ma il ragioniere generale lo impallina

LA REPUBBLICA ROMA
CAMPIDOGLIO, VARATO IL BILANCIO TRA LE PROTESTE.....36
Alemanno: "Salvi i servizi essenziali". Critiche dalla Destra al Pd: "Tagli pesanti e zero investimenti"

LA REPUBBLICA TORINO
LA STRADA STRETTA DEGLI ENTI LOCALI37
"IN REGIONE UN BUCO DI 2 MILIARDI"38
Cota: "E' la tassa Bresso". Lei replica: "Grave diffamazione"

CORRIERE DELLA SERA
«ASSALTO» AI COMUNI ALEMANNO PUNTA ALL'ANCI39
Decisiva l'eventuale sconfitta del centrosinistra a Napoli

AGENDA 2020, ECCO IL PIANO DEL GOVERNO40
Spinta agli investimenti. Le misure e le critiche degli imprenditori

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE
RITARDI SUI FONDI UE ALLA REGIONE DECISO UN MINI RIMPASTO.....41
Un restyling non solo amministrativo condotto sotto la regia di Fratoianni

RIFIUTI, IL COMUNE BLINDA LA TARSU.....42
Non ci saranno aumenti. Sponsor, tagli dell'80 per cento

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI
L'UE: LA CAMPANIA RESTITUIRÀ I 720 MILA EURO DEL CONCERTO DI ELTON JOHN43

CORRIERE ALTO ADIGE

«CASE COMUNALI, TROPPI RIFIUTANO».....44

Pontecorvo: chi non accetta fuori dalle liste. Pasquali: limite di 5 anni

CORRIERE DEL TRENINO

BELLUNO, NIENTE ANNESSIONE.....45

CORRIERE DEL VENETO

SINDACI UNITI CONTRO LA MAFIA «IN VENETO C'È CHI HA PAURA».....46

A Padova il coordinamento regionale di «Annuncio pubblico»

LA STAMPA ALESSANDRIA

“AVANZO DI 3,8 MILIONI NEL 2010”47

“Ed estingueremo il debito dei derivati per completare il risanamento”

GAZZETTA DEL SUD

INCASSATI 152 MILIONI IN PIÙ.....48

Il fisco in Calabria nel 2010 rispetto all'anno precedente

GESTIONE COORDINATA DELLE RISORSE IDRICHE TRA LE REGIONI DELL'APPENNINO MERIDIONALE
.....49

Un documento comune di Calabria, Abruzzo, Lazio, Molise, Campania e Puglia

FONDI COMUNITARI, TANTI I PROGETTI CANTIERABILI50

Nella seduta di ieri del Consiglio regionale, l'assessore al Bilancio Mancini nella sua relazione annuncia il programma delle opere

PROTOCOLLO D'INTESA CONTRO LA 'NDRANGHETA52

Promosso dal prefetto Raffaele Cannizzaro coinvolgerà 24 comuni della provincia e servirà a monitorare costantemente gli appalti pubblici

IL COMUNE RESPINGE L'ASSALTO DI EQUITALIA53

L'Agenzia di riscossione rivendica un credito di cinque milioni di euro e ha inviato al municipio un preavviso di fermo amministrativo

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Procedimenti per l'accertamento autonomo sulle aree fabbricabili e sui fabbricati ai fini Ici

La corretta gestione delle aree edificabili rappresenta una preziosa fonte di entrate comunali non sempre considerata per le effettive potenzialità. L'ICI rimane l'unica risorsa gestita direttamente dall'Ente sulla quale si può puntare per recuperare parte dei numerosi tagli dello Stato sulla finanza locale. Dopo l'abolizione dell'imposta sulla prima casa, mediamente pari ad 1/3 dell'introito ICI annuale il recupero e la lotta all'evasione è una risorsa spesso affidata a terzi. Attraverso l'utilizzo di risorse interne, invece, si eviterebbero i costi di affidamento delle ditte esterne. Il seminario sull'accertamento delle aree fabbricabili fornisce un manuale operativo utile ai Comuni ai fini del recupero dell'ICI per proprio conto, utilizzando solo risorse interne. Lo scopo è quello di ridurre i costi di gestione, trasformando i risparmi in risorse aggiuntive da riutilizzare. Il seminario si svolgerà il 29 APRILE 2011 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Geom. Ariosto AUROLA.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: I SISTEMI DI VIDEOSORVEGLIANZA NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-14-19

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.83 dell'11 Aprile 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO-LEGGE 11 aprile 2011, n. 37 Disposizioni urgenti per le commissioni elettorali circondariali e per il voto dei cittadini temporaneamente all'estero in occasione delle consultazioni referendarie che si svolgono nei giorni 12 e 13 giugno 2011.

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 28 febbraio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Roccaforte del Greco e nomina della commissione straordinaria.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 7 aprile 2011 Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione alle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nei primi giorni del mese di marzo 2011 nel territorio della regione Puglia.

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 7 aprile 2011 Ulteriori interventi urgenti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009. (Ordinanza n. 3931).

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 7 aprile 2011 Disposizioni urgenti di protezione civile. (Ordinanza n. 3932).

NEWS ENTI LOCALI

ENERGIA

Il più grande parco fotovoltaico toscano senza consumo suolo

È stato inaugurato ieri 'Sol Maggiore' il parco fotovoltaico più grande della Toscana realizzato senza spreco di suolo, risparmiando una superficie pari a quella di 9 campi da calcio. L'impianto, progettato e finanziato da Toscana Energia Green, società del Gruppo Toscana Energia, si trova nella zona industriale Navicelli a Pisa, all'interno della vasca di esondazione che garantisce la sicurezza idraulica di una parte della città. Un'area di oltre 85.000 mq messa a disposizione dal Comune. Sol Maggiore ha una potenza installata di 3,744 MWp e una capacità produttiva stimata di oltre 5.000.000 kWh annui, pari al fabbisogno di circa 3000 famiglie. Per non compromettere il funzionamento della vasca, la struttura, che sorregge i 15.600 pannelli, è stata collocata ad un'altezza di 2,20 metri. Sul piano del beneficio ambientale l'impianto produce annualmente un risparmio di 93,5 tonnellate equivalenti di petrolio e consente l'abbattimento di 3.750 tonnellate di emissioni di CO2. "Sol Maggiore è stata la nostra scommessa più grande, realizzata in tempi record - dichiara Lorenzo Becattini Presidente di Toscana Energia -. In un anno e mezzo dalla nascita di Toscana Energia Green abbiamo appaltato i lavori, ottenuto tutte le numerose autorizzazioni e realizzato l'impianto nel rispetto della comunità e dell'ambiente, come confermano i riconoscimenti ottenuti a livello nazionale. Il nostro compito è anche quello di contribuire a realizzare gli obiettivi indicati dalla Regione Toscana sul fronte energetico, affinché il sistema regionale cresca sul piano economico e sociale, mantenendo la sostenibilità ambientale".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Siglato accordo per rinnovo Rsu

Siglato all'Aran un accordo unitario per il rinnovo delle Rsu nel pubblico impiego. In una nota congiunta i segretari generali della Cgil, Fp e Flc, Susanna Camusso, Rosanna Dettori e Domenico Pantaleo affermano: "dal 5 marzo 2012 i tre milioni di lavoratrici e lavoratori dei settori pubblici e della conoscenza potranno eleggere le proprie rappresentanze sindacali, dopo il blocco imposto dalla legge Brunetta". L'iniziativa della Cgil e delle sue categorie - proseguono i sindacalisti - "ha portato ieri alla firma in Aran dell'accordo unitario per rinnovare tutte le Rsu. Viene così confermato quanto previsto dalla legge che calcola la rappresentatività in base agli iscritti e al risultato elettorale Rsu. i lavoratori - concludo i tre leader sindacali - con questa intesa potranno far valere il diritto a scegliere con il voto i propri rappresentanti e a determinare la rappresentatività dei sindacati che debbono trarre dalla verifica democratica dei lavoratori la loro forza".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

DERIVATI

Procura Firenze chiude indagini per truffa

La Regione Toscana esprime soddisfazione per la notizia della chiusura delle indagini, da parte della procura di Firenze, sui contratti con derivati ed altri prodotti finanziari venduti dal 1999 in poi alla Regione Toscana, al Comune di Firenze e ad altre amministrazioni comunali della provincia. La Procura aveva condotto due indagini parallele, iscrivendo nel registro degli indagati 24 persone, soprattutto operatori o consulenti di istituti bancari internazionali o società di intermediazione. Oltre all'ipotesi di truffa, tra le accuse c'è anche quella di usura, per i tassi di interessi che avrebbero raggiunto in qualche caso il 19 o addirittura sfiorato il 45%. Lo scorso 22 dicembre la Guardia di Finanza aveva operato un sequestro preventivo di 22 milioni di euro. "I derivati che abbiamo appartengono ad una stagione precedente, ma non hanno comunque alcuna finalità speculativa - aveva subito chiarito, allora, l'assessore regionale al bilancio Riccardò Nencini - Sono semplicemente una polizza assicurativa: vantaggiosi quando i tassi salgono e se utilizzati in modo oculato come noi abbiamo sempre fatto, peraltro con procedure improntate alla massima correttezza e trasparenza".

La Regione era comunque parte lesa nelle indagini e ora, chiusa l'inchiesta, la giunta valuterà come procedere. Il debito della Regione ammonta a circa 1,2 miliardi di euro. Per un terzo è contratto a tasso fisso, per un terzo a tasso variabile e per un terzo (460 milioni) a tasso variabile coperto da derivati e quindi 'assicurato'.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ELEZIONI

Al voto 1300 Comuni e 11 Province

Si voterà in oltre 1.300 Comuni per le elezioni amministrative del 15 e 16 maggio (primo turno) e del 29 e 30 maggio (per l'eventuale ballottaggio), compresi alcuni Comuni di Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta, Sardegna e Sicilia. Il turno elettorale è particolarmente interessante per la presenza di importanti città, da Milano a Torino, da Bologna a Napoli, da Catanzaro a Cagliari. Alle urne sono anche chiamati i cittadini di 11 Province (9 in regioni a statuto ordinario e due in Friuli Venezia Giulia). Ecco gli elenchi delle provinciali e comunali (soltanto i capoluoghi di provincia) desunti dal sito del ministero dell'Interno.

PROVINCIALI (9 in regioni a statuto ordinario, 2 in Friuli V.G.)

1 Gorizia.
2 Trieste.
3 Vercelli.
4 Mantova.
5 Pavia.
6 Treviso.
7 Ravenna.
8 Lucca.
9 Macerata.
10 Campobasso.
11 Reggio Calabria.

COMUNALI (capoluoghi di regione o provincia)

1 Novara.
2 Torino.
3 Milano.
4 Varese.
5 Rovigo.
6 Savona.
7 Bologna.
8 Ravenna.
9 Rimini.

10 Arezzo.
11 Grosseto.
12 Siena.
13 Fermo.
14 Latina.
15 Benevento.
16 Caserta.
17 Napoli.
18 Salerno.
19 Barletta.
20 Catanzaro.
21 Cosenza.
22 Reggio Calabria.
23 Crotone.

24 Pordenone.
25 Trieste.

26 Cagliari.
27 Carbonia.
28 Iglesias.
29 Olbia.

30 Ragusa.

Fonte ANSA

NEWS ENTI LOCALI

GIUSTIZIA

454 uffici aderiscono al digitale

Continua a riscuotere successo il Piano straordinario per la digitalizzazione della giustizia varato nelle scorse settimane dal Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione Renato Brunetta e dal Ministro della Giustizia Angelino Alfano. Lo comunica una nota del ministero per la pubblica amministrazione e innovazione. Su un totale di 476 uffici giudiziari, ragguaglia la nota, ben 454 hanno infatti manifestato fin da subito l'interesse a partecipare all'iniziativa. In particolare, gli ultimi dati disponibili indicano come, a oggi, 303 uffici giudiziari (corrispondenti al 63% del totale) abbiano aderito formalmente al Piano, inviando una scheda di adesione che descrive i contenuti dell'interesse, e come ulteriori 151 uffici siano impegnati in queste ore nella compilazione delle rispettive schede di adesione. Sono invece 11 gli uffici che, secondo le ultime rilevazioni, stanno valutando se aderire o meno all'iniziativa.

Fonte **FUNZIONE PUBBLICA**

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Derivati, per Moody's nessun rischio bomba

Moody's non vede in Italia il rischio di una "bomba finanziaria" legata ai derivati degli enti locali nonostante il crescente numero di controversie giudiziarie in merito. Tuttavia, l'effetto "emulazione" potrebbe danneggiare il profilo di rischio percepito del comparto. "Noi vediamo un rischio molto basso di bomba finanziaria nonostante le molte dispute in corso. Il rischio è limitato dal fatto che negli ultimi due anni molti contratti di swap sono stati chiusi" ha spiegato l'analista Francesco Soldi durante un incontro con la stampa. Moody's il mese scorso ha tagliato il rating del Comune di Firenze nonostante i solidi fondamentali del capoluogo toscano per lo stop deciso dall'amministrazione guidata da Matteo Renzi a pagamenti su contratti di swap relativamente a cui il Comune ha avanzato alcune contestazioni. Per l'analista Mauro Crisafulli "non c'è un problema nel senso che il sottostante è limitato ma se il fattore emulazione dovesse diventare diffuso potrebbe indebolire la percezione di rischio di credito del settore." Tra gli enti cui Moody's assegna rating, tuttavia, "c'è poca attenzione a quello che fa il vicino di casa", aggiunge Soldi, precisando che si tratta di enti di grandi dimensioni.

Fonte REUTERS

Le proposte per riformare il lavoro

Contratto unico, suggestione fuori dal tempo

Cancellare, per decreto, il precariato? Abbattere il regime di apartheid tra protetti e non protetti che caratterizza, più di altri, il nostro mercato del lavoro? La soluzione, per qualcuno, c'è. Ed è anche semplice. Basta obbligare tutte le imprese ad assumere unicamente con contratti di lavoro a tempo indeterminato. È questa, nella sostanza, la proposta di "contratto unico" rilanciata anche dal presidente della Camera, Gianfranco Fini. La suggestione – e il limite – della proposta del "contratto unico" è tutta qui. Nell'irragionevole convinzione, che nessuno ha mai osato avanzare neppure nei regimi comunisti, di poter ingabbiare la multiforme e sempre più diversificata realtà dei moderni modi di lavorare e produrre in un unico schema contrattuale. Vietando, di conseguenza, le forme di lavoro coordinato e continuativo, ancorché genuine. Comprimendo in una rigida casistica le ipotesi di legittimo ricorso al lavoro a termine, che sarebbe

vietato anche quando esiste una plausibile ragione tecnica, organizzativa o produttiva. Negando la valenza formativa ed educativa del lavoro, nei contratti d'ingresso incentivati per i gruppi svantaggiati e l'apprendistato per i giovani. Contratti che sarebbero eliminati per una flessibilità pura, nei primi tre anni, malamente bilanciata da una monetizzazione della piena libertà di licenziamento. Una simile soluzione penalizzerebbe non solo le imprese, ma prima ancora i lavoratori. A partire dai giovani e dai molti esclusi dal mercato e che paradossalmente, ancor più di oggi, sarebbero vittime sacrificali. Predestinate non più al "precariato" ma, peggio, al lavoro "nero". Perché a essi sarebbero preclusi, in nome di una malintesa e irrealistica standardizzazione delle tutele, non solo stage, contratti tramite agenzia, rapporti a contenuto formativo e collaborazioni a progetto, ma anche, almeno nei primi tre anni con un medesimo datore o committente, tutti i

regimi di tutela della stabilità dell'occupazione. Tre anni di "prova lunga" e senza articolo 18 all'insegna del "finalmente nessuno più discriminato" perché tutti privati della stabilità reale del posto. Tre lunghi anni, peraltro, neppure "compensati", come avviene oggi per i 600mila apprendisti, da un possibile addestramento e inserimento mirato nel lavoro attraverso la formazione. Con il rischio, se non confermati al termine del triennio, di dover inesorabilmente ripartire da zero. Proprio come avviene oggi. I sostenitori del contratto unico ribattono che nessuno ha sin qui prospettato alternative. Ma questo non è vero se si ricorda il progetto di Statuto dei lavori, elaborato nel 1998 da Marco Biagi per Tiziano Treu e ora rilanciato da Maurizio Sacconi nel suo Libro Bianco sul futuro del modello sociale. E proprio il perno del ragionamento dello Statuto dei lavori, e cioè l'occupabilità delle persone, è diventato ora il baricentro dell'accordo sul rilancio dell'appren-

distato dello scorso 27 ottobre tra Governo, Regioni e tutte le parti sociali, Cgil inclusa. Un accordo che individua nelle competenze, nella formazione e nella integrazione tra scuola e lavoro le vere leve della stabilità occupazionale dei giovani. Invero, a quanti insistono con l'idea irrealistica del contratto unico, si può in fondo ribattere che non c'è davvero bisogno di inventare qualcosa di nuovo. Cos'altro è, infatti, l'apprendistato se non una forma di ingresso a fasi successive nel lavoro attraverso un contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, con una prova, un inserimento in modalità formativa e infine, al termine del periodo di apprendimento, la possibilità (ma non l'obbligo) di stabilizzazione senza soluzione di continuità in ragione delle competenze acquisite dal giovane? © RIPRODUZIONE RISERVATA

Michele Tiraboschi

Immigrati – Non passa al vertice europeo il piano di protezione temporanea dei rifugiati – la Francia annuncia che li respingerà

La Ue boccia l'Italia, ira di Maroni

Il ministro dell'Interno: ha senso restare in Europa? - «Linea condivisa da Berlusconi» - I DISTINGUO DEL PREMIER - Il Cavaliere non gradisce il giudizio così netto del ministro: la presenza nella Ue non è in discussione. Telefonata con Barroso

Nonostante lo schiaffo senza precedenti dell'Unione europea all'Italia sull'immigrazione, ieri a fine giornata il premier Berlusconi ha chiamato il presidente della Commissione Europea, José Manuel Barroso. Pesano le parole rabbiose del ministro dell'Interno Roberto Maroni, bocciato su tutta la linea nella riunione del Consiglio dei ministri Interni e Affari esteri dei 27 membri Ue a Lussemburgo: «Ha senso continuare a far parte dell'Unione europea?» e poi «meglio soli che male accompagnati». Le fonti ufficiali riferiscono di «piena condivisione» tra il premier e il ministro ma la telefonata del premier a Barroso sembra proprio una "riparazione". In serata il premier, a una convention del Pdl, sottolinea che «è sbagliato parlar male della Ue, noi siamo in Europa, ma l'Europa deve aiutarci». A metà giornata era già chiaro che l'Italia era isolata in Europa. Il Consiglio dei ministri europei va perfino la solidarietà per Malta: Germania, Svezia, Norvegia, Portogallo, Spagna e Belgio si pren-

deranno i suoi richiedenti asilo. All'Italia l'Unione fornirà più risorse per Lampedusa e la Puglia, più mezzi per Frontex per il controllo delle frontiere da svolgere anche in Tunisia e non solo in mare, sostegno nelle trattative con Tunisi per i rimpatri. Ma il Consiglio dei ministri dell'Interno europei non condivide né il permesso di soggiorno temporaneo ai tunisini – definito da alcuni presenti alla riunione «un fattore di attrazione» di immigrati – né la proposta di applicazione della direttiva sulla protezione umanitaria (si veda l'articolo a fianco). I tunisini in Italia non potranno andare liberamente negli altri Stati. La Francia schiererà una compagnia della Guardia Repubblicana, gli antisommossa, per effettuare controlli «non sistematici» ma «intensi» nella fascia di 20 chilometri dalle frontiere. Maroni, da oggi, ricomincia dagli accordi con la Tunisia. Andranno valorizzati, intensificati, rinforzati. È probabile a breve non tanto la richiesta del collega leghista di governo Roberto Calderoli: «Diventa obbli-

gatorio e urgente predisporre un blocco navale assoluto a difesa delle nostre acque e dei nostri confini». Quanto realizzare uno spostamento massiccio dei nostri mezzi sulle coste e le rotte del Mediterraneo. Ma la vigilanza sulle coste dei tunisini spetterà a loro, secondo gli accordi. I rimpatri, intanto, anche se solo di 30 persone, sono ormai quotidiani. Il resto si vedrà, intervento dopo intervento, per arrestare le partenze. Resta da vedere la coesione dentro governo e maggioranza sulle scelte politiche dell'immigrazione: un tema decisivo per i risultati delle prossime elezioni amministrative. Non tutti nel Pdl condividono le scelte di Maroni. Il capogruppo alla Camera, Fabrizio Cicchitto, spiega che «non è in discussione la nostra permanenza nell'Unione europea». Anche se Antonio Leone e Osvaldo Napoli (Pdl) criticano la «miopia» degli altri Paesi europei. Il presidente della Camera e leader di Fli, Gianfranco Fini, invita il governo a evitare «balletti di responsabilità» che alimentano solo «sterili pole-

miche» ma «non aiutano ad affrontare il problema». L'isolamento in cui si è ritrovata l'Italia al vertice di Lussemburgo, ha aggiunto Fini, dipende «dalla scelta di avere inseguito la Lega, cioè più si stava lontani dall'Europa e meglio era». Attacca il Pd: «Se siamo finiti qui - incalza il suo leader, Pier Luigi Bersani - è perché gli apprendisti stregoni della propaganda sono finiti vittime della loro propaganda e adesso ci lasciano nei guai. Se noi non abbiamo credibilità sufficiente, in Europa non avremo mai ascolto». Poi Bersani ironizza sulle parole anti Ue di Maroni: «Sento che la destra vuole portarci fuori dall'Unione europea, dove vuole portarci? Nell'Unione africana?». Osserva l'Udc: «Chiediamo aiuto all'Europa - afferma il numero uno, Pier Ferdinando Casini - credendo nell'Europa: non si può chiederle aiuto dopo che per anni la si è demonizzata». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ludovico

Gli incassi dei Comuni – A Firenze il valore pro capite più alto

Le sanzioni amministrative sono un tesoro da 1,4 miliardi

Non ci sono solo la Tarsu e i principali servizi a sostenere i bilanci comunali. I sindaci possono contare sempre su una sorta di salvagente rappresentato dalle sanzioni amministrative, prima tra tutte le multe per infrazioni al codice della strada. Il monte incassi complessivo sotto questa specifica voce vale, infatti, oltre 1,4 miliardi di euro. Da solo, rappresenta quasi il 14% delle entrate comunali non derivanti da tributi. È quanto emerge dal monitoraggio del ministero dell'Economia attraverso Siope, il sistema operativo che rileva i flussi di cassa di tutte le pubbliche amministrazioni. Il peso specifico delle sanzioni amministrative negli incassi comunali si conferma in tutte le aree geografiche. Così come anche il segno più tra il 2008 e il 2010. Nell'arco di due anni, le cifre entrate nelle casse municipali sono aumentate nel complesso del 9 per cento. Sintomo anche di un affinamento della macchina della riscossione locale su cui i sindaci stanno puntando per avere maggiori entrate a fronte dello stop all'aumento delle addizionali e dei minori tra-

sferimenti. Nel dato c'è poi la "coda" della minisanatoria delle multe elevate fino al 31 dicembre 2004: chance aperta dalla manovra estiva del 2009 che, tuttavia, ha riguardato solo alcuni grandi centri (ad esempio Napoli e Roma). La crescita percentuale maggiore si registra nei comuni delle isole (+15,4%) mentre, in valore assoluto, città e paesi del Nordovest (oltre 484 milioni di incassi) mettono più di un piede davanti a quelli delle altre aree geografiche così come avviene per gli introiti da altri servizi. Un'evidenza confermata an-

che se si guarda il procapite dei comuni capoluogo di regione o province autonome. Firenze guida la graduatoria per abitante. Il dato va letto sia con la presenza di autovelox sia con il fatto che la città attrae molti turisti e quindi questo fa aumentare il procapite. Nel complesso, comunque, non bisogna dimenticare che i centri più grandi catalizzano anche un numero elevato di "pendolari" lungo le strade cittadine. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Par.

SEGUE TABELLA



Il confronto

Gli incassi dei Comuni capoluogo da sanzioni amministrative, ammende e oblazioni. **Valori in euro**

Capoluogo Regione o provincia autonoma	Incassi pro capite 2010	% incassi complessivi su totale entrate extratribut.
Firenze	112,8	24,7
Milano	103,3	18,9
Bologna	98	29,7
Torino	62,7	18
Genova	60,6	24,8
Venezia	59,3	16,8
Napoli	47,5	25,5
Bolzano	44,6	9,8
Ancona	40,2	17,8
Aosta	35,6	11,6
Roma	35,6	19
Perugia	34,8	20,6
Bari	31,5	27,5
Cagliari	30,8	16,1
Trieste	30,6	11,5
Trento	27,6	8
Palermo	19,8	35,7
Catanzaro	18,3	10,4
Potenza	15	7,4
Campobasso	10,5	4,2
L'Aquila	0,8	1,3

Fonte: Elaborazioni Il Sole 24 Ore su dati ministero dell'Economia e Istat

Corte costituzionale – Cade la norma che fino al 2009 ha permesso di sostituire i dipendenti pubblici

Illegittimo il vecchio spoil system

Il ricambio deve escludere chi svolge funzioni amministrative - IL FATTORE TEMPO - Non convince i giudici neppure la previsione che la disposizione non è solo transitoria ma di natura strutturale

MILANO - La Corte costituzionale cancella il vecchio spoil system per i dirigenti pubblici. E dichiara l'illegittimità dell'articolo 19, comma 8 del decreto legislativo 165/2001 nel testo precedente l'entrata in vigore dell'articolo 40 del decreto legislativo 150/2009. Una lunga teoria normativa per mettere la parola fine al meccanismo che prevedeva che gli incarichi di funzione dirigenziale generale cessano automaticamente dopo 90 giorni dal voto di fiducia al Governo. La pronuncia – la n. 124 depositata ieri e scritta da Sabino Cassese – ricorda che la norma ha subito diverse modificazioni nel corso del tempo. Originariamente limitato ai soli incarichi di cui all'articolo 19, comma 3 del decreto legislativo 165/2001 (segretario generale di ministeri, direzione di strutture articolate al loro interno in uffici dirigenziali generali e incarichi di livello equivalente), il sistema di spoil system è stato successivamente esteso agli incarichi di livello dirigenziale generale e a quelli di livello dirigenziale non generale, a causa delle

particolari caratteristiche soggettive del titolare dell'incarico. La questione di legittimità costituzionale sollevata dal tribunale di Roma investe una disposizione che, nella parte censurata, prevede un articolato meccanismo di spoil system: a) sotto il profilo oggettivo, cioè del tipo e livello di incarico conferito, riguarda i titolari di tutti gli incarichi previsti dall'articolo 19 del decreto legislativo 165/2001, compresi in particolare gli incarichi di livello dirigenziale generale, come quello cui la disposizione è stata applicata nella fattispecie oggetto del giudizio; b) sotto il profilo soggettivo, cioè della provenienza del titolare dell'incarico, si applica agli incarichi a dirigenti pubblici non appartenenti ai ruoli di cui all'articolo 23 del decreto 165/01; c) sotto il profilo dell'efficacia nel tempo, opera a regime, essendo cioè destinato a trovare applicazione in occasione di ogni futuro avvicendamento di governo. Quanto al primo profilo, la Consulta ricorda i suoi precedenti nei quali ha più volte affermato l'illegittimità di spoil system riferiti a incarichi dirigenziali che comportano l'esercizio di compiti di gestione, cioè di «funzioni amministrative di esecuzione dell'indirizzo politico», ritenendo invece legittimo lo spoil system quando riferito a posizioni apicali utilizzate dal governo per svolgere l'attività di indirizzo politico amministrativo. Per la sentenza «non vi è dubbio che la disposizione censurata si riferisca a incarichi che comportano esercizio di funzioni di gestione amministrativa. Più in particolare, essa si applica, ed ha trovato applicazione nella fattispecie oggetto del giudizio principale, a una tipologia di incarichi (incarichi dirigenziali di livello generale dell'amministrazione dello Stato) con specifico riferimento ai quali questa Corte ha già avuto modo di dichiarare l'illegittimità costituzionale di meccanismi di cessazione automatica disposti in via transitoria dal legislatore (sentenza n. 103 del 2007)». Sotto il secondo profilo, relativo alle caratteristiche del soggetto cui l'incarico viene conferito, la Corte ha già

dichiarato l'illegittimità costituzionale di un meccanismo di spoil system transitorio (una tantum) del tutto analogo, sotto il profilo soggettivo, a quello previsto adesso. Allora, la Corte osservò che «anche per i dirigenti esterni il rapporto di lavoro instaurato con l'amministrazione che attribuisce l'incarico deve essere, come questa Corte ha già avuto modo di affermare con la citata sentenza n. 103 del 2007, connotato da specifiche garanzie, le quali presuppongono che esso sia regolato in modo tale da assicurare la tendenziale continuità dell'azione amministrativa e una chiara distinzione funzionale tra i compiti di indirizzo politico-amministrativo e quelli di gestione». Quanto infine al terzo profilo, l'efficacia nel tempo, a non convincere la Consulta è l'introduzione di un meccanismo a regime, quando già ne era stato dichiarato incostituzionale uno una tantum. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

LA SENTENZA

Sotto il terzo profilo, ossia l'efficacia nel tempo, la disposizione censurata – diversamente da quanto prevedeva la norma dichiarata illegittima con la sentenza n. 161 del 2008 – non ha carattere transitorio e non opera una tantum, ma introduce un meccanismo di spoils system a regime. Tale differenza, rispetto ad analoghi meccanismi dichiarati illegittimi da

questa Corte con precedenti pronunce, non può indurre ad una diversa conclusione in punto di legittimità costituzionale. Se è illegittima una norma che, per una sola volta e in via transitoria, disponga la cessazione automatica di incarichi dirigenziali, a prescindere da ogni valutazione circa l'operato dei dirigenti, a maggior ragione deve ritenersi illegittima una disposizione che consenta di replicare un simile meccanismo per un numero indeterminato di future occasioni.

Corte costituzionale, sentenza n. 124 dell'11 aprile 2011

Lavoro – I debiti previdenziali bloccano il rilascio del Durc

Esclusione dagli appalti con una sola violazione

L'EVOLUZIONE - Palazzo Spada torna sul problema della regolarità nei contributi con un'interpretazione più restrittiva

Una sola violazione contributiva può giustificare l'esclusione dalla gara di appalto dell'imprenditore. Non è necessario che vengano accertate una pluralità di violazioni alla disciplina sui contributi previdenziali e assistenziali. Con la sentenza n. 2100 della VI sezione, depositata il 4 aprile, il Consiglio di Stato dà un'interpretazione più ristretta sui casi che determinano l'esclusione di un'azienda da una gara di appalto. Con quella precedente (la 1228 del febbraio scorso; si veda «Il Sole 24 Ore» del 15 marzo), il Consiglio di Stato aveva concluso che i debiti previdenziali di entità minima non possono causare l'esclusione da gare di pubblico appalto. In base alla sentenza 1228, il parametro che determina l'irregolarità contributiva (scostamento di 100 euro rispetto al dovuto, o scostamento non superiore al 5% fra le somme dovute e quelle versate, con riferimento a ciascun periodo di paga o di contribuzione) non è da considerarsi inderogabile. La sentenza 9300, invece, stabilisce che questi parametri vanno applicati in maniera automatica. Il caso riguarda un'impresa con un debito nei confronti dell'Inps di 14mila euro, riferito a tre periodi di contribuzione (tre mesi consecutivi). Applicando i parametri previsti dall'articolo 8 del decreto ministeriale del 25 ottobre 2007, il Consiglio ritiene che la violazione, in questo caso, superi entrambi i limiti di scostamento, con conseguente esclusione dalla gara dell'impresa. Il Consiglio fa poi riferimento all'articolo 38 del decreto legislativo 163 del 2006. In base a questa norma sono escluse dalla gara le imprese che hanno commesso

«violazioni gravi, definitivamente accertate, alle norme in materia di contributi previdenziali e assistenziali». Secondo la sentenza, l'uso del plurale («violazioni gravi») per qualificare la condotta efrattiva delle norme sugli obblighi di contribuzione del datore di lavoro si collega al carattere generale e astratto della normativa. L'espressione fa dunque riferimento all'ampia casistica sulle violazioni in questa materia che, anche sulla base della gravità della violazione, precludono la partecipazione alla gara. Discostandosi ancora una volta dal principio enunciato dalla precedente pronuncia sulla gravità dell'inadempienza contributiva, il Consiglio fa esplicito e automatico riferimento alla valutazione della stazione appaltante, secondo i criteri previsti dal decreto del ministero del

Lavoro del 25 ottobre 2007 e del parere dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici 230 del 23 ottobre 2008. Quanto alla "definitività" dell'accertamento, la sentenza stabilisce che essa assume rilievo nei soli casi in cui, in sede amministrativa o giudiziaria, sia insorta una controversia su addebiti ascritti all'imprenditore e si renda, quindi, necessario attendere l'esito del contenzioso instaurato. Il requisito della "correttezza" contributiva, conclude il Consiglio, va posseduto alla data di scadenza per la presentazione della domanda di partecipazione e non sana la posizione dell'impresa se la regolarizzazione è effettuata in data successiva. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Caiazza

Consiglio di stato – Un freno all'azzeramento delle procedure Più chance per le imprese di consolidare l'esito della gara

Sempre più spesso gli appalti pubblici sono teatro di duelli tra imprese a colpi di ricorsi al giudice amministrativo. E molte volte l'esito dello scontro non è la sostituzione di un aggiudicatario della gara con un altro, bensì l'azzeramento della procedura. Con buona pace dell'interesse a veder realizzate in tempi rapidi opere pubbliche o acquistati beni e servizi necessari al buon funzionamento delle amministrazioni. L'adunanza plenaria Consiglio di Stato (sentenza 4/2011) è intervenuta a porre un freno a questa situazione patologica ponendo alcune regole processuali volte a salvare per quanto possibile gli appalti già aggiudicati. Il caso sottoposto all'esame dei giudici di Palazzo Spada è esemplare. All'esito di una gara di appalto di lavori ferroviari l'impresa seconda classificata ha impugnato l'aggiudicazione a favore della prima in graduatoria lamentando l'eccessiva brevità dei termini di gara e l'errata attribuzione dei punteggi. La prima classificata a sua volta ha proposto ricorso (cosiddetto incidentale) contro la seconda affermando che questa doveva essere esclusa dalla gara per mancanza di requisiti di partecipazione. A questo punto la seconda classificata ha reagito con un altro ricorso incidentale contro la terza classificata lamentando che anche questa era stata ammessa in modo irregolare alla gara. Anche la prima classificata ha proposto un ricorso contro la terza classificata, che a sua volta ha proposto un ricorso per far escludere la prima e la seconda classificata. In questa lotta di tutti contro tutti, l'intera gara avrebbe potuto andare a gambe all'aria. Tutto questo solo per tutelare l'"interesse strumentale" delle imprese a

partecipare a una nuova gara sperando di vincerla. Sulla natura dell'interesse strumentale fa ora chiarezza il Consiglio di Stato, smentendo un precedente che lo aveva ritenuto meritevole di tutela (adunanza plenaria 11/2008). La sentenza parte da alcune considerazioni generali sulla natura del processo amministrativo come disciplinato dal nuovo Codice. Sottolinea che il processo è finalizzato all'accertamento della fondatezza della pretesa sostanziale del ricorrente e non è invece una mera occasione per verificare la correttezza dell'intera attività amministrativa. Nella materia dei contratti pubblici l'interesse sostanziale protetto è, di regola, correlato alla partecipazione alla gara e ha come obiettivo il conseguimento del "bene della vita" costituito dal contratto messo a gara. Il mero interesse alla rinnovazione della gara non

è invece suscettibile di una tutela autonoma. Se così è, di fronte a un'impugnazione dell'aggiudicazione, il ricorso incidentale dell'aggiudicatario volto a far dichiarare illegittima la partecipazione alla gara del ricorrente principale va esaminato sempre per primo. Se infatti il ricorso incidentale viene accolto, a quel punto il ricorso principale va respinto perché il secondo classificato non ha più possibilità di conseguire l'aggiudicazione. E questo ragionamento vale anche se alla gara hanno partecipato più imprese. In definitiva, l'impresa vincitrice ha ora più probabilità di consolidare il risultato utile. Ciò a meno che l'amministrazione, dalla lettura dei ricorsi incrociati, decida di annullare d'ufficio tutta la procedura. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marcello Clarich

MASSIMA

Deve essere affermato il principio di diritto secondo cui il ricorso incidentale, diretto a contestare la legittimazione del ricorrente principale, mediante la censura della sua ammissione alla procedura di gara, deve essere sempre esaminato prioritariamente, anche nel caso in cui il ricorrente principale alleggi l'interesse strumentale alla rinnovazione dell'intera procedura. Detta priorità logica sussiste indipendentemente dal numero dei partecipanti alla procedura selettiva, dal tipo di censura prospettata dal ricorrente incidentale e dalle richieste formulate dall'amministrazione resistente. L'esame prioritario del ricorso principale è ammesso, per ragioni di economia processuale, qualora sia evidente la sua infondatezza, inammissibilità, irricevibilità o improcedibilità.

Consiglio di Stato, sentenza 4/2011

In dirittura il decreto attuativo del Piano straordinario contro le mafie (legge 136/2010)

Un'unica regia per gli appalti

Stazione su base regionale gestirà i lavori per tutte le p.a.

Una Stazione appaltante unica (Sua) su base regionale potrà gestire le gare di lavori, forniture e servizi, per tutte le amministrazioni, su base convenzionale; l'ente aderente alla Sua dovrà rimborsare i costi sostenuti alla centrale di committenza. È quanto stabilisce la bozza di Dpcm previsto dall'articolo 13 della legge 136/2010 (il c.d. Piano straordinario contro le mafie), che dovrà essere trasmesso anche alla Conferenza unificata stato-regioni-enti locali. Scopo del provvedimento è quello di assicurare, attraverso una centrale di committenza unica su base regionale, la trasparenza, la regolarità e l'economicità della gestione dei contratti pubblici, nonché prevenire il rischio di infiltrazioni mafiose, garantendo comunque celerità procedurale e rispetto della disciplina sulla sicurezza. Il ricorso alla stazione unica appaltante (una o più su base regionale) non rappresenta un obbligo per le amministrazioni elencate nel decreto, ma è una facoltà («possono aderire alla Sua», dice il decreto). I soggetti

interessati sono lo stato, le regioni, gli enti pubblici territoriali, gli altri enti pubblici non economici, gli organismi di diritto pubblico, le associazioni, unioni e concorsi di enti pubblici, le imprese pubbliche e i soggetti che operano in virtù di un diritto speciale o di esclusiva. Il decreto fa salvo, richiamandolo, il comma dell'articolo 33 del Codice dei contratti pubblici che prevede, per gli stessi soggetti cui si applica il decreto, la possibilità di affidare funzioni di stazione appaltante ai Provveditorati e alle province. Come accennato, la Sua svolge nei confronti dei soggetti che aderiscono, la funzione di centrale di committenza (che in base al Codice deve acquisire forniture, lavori e servizi destinati ad altre amministrazioni e aggiudicare appalti o concludere accordi quadro). La bozza di dpcm chiarisce nel dettaglio le attività che la Sua può svolgere nell'ambito della generica funzione di «gestione della procedura di gara»; si tratta di attività di collaborazione con l'ente che ha aderito alla Sua per definire correttamente lo

schema di contratto (che deve essere rispondente alla prestazione da affidare), per scegliere la procedura di gara, per redigere i capitoli speciali e generali, per stabilire quale criterio di aggiudicazione utilizzare e per predisporre tutti gli atti di gara (bando, disciplinare e lettere di invito). La Sua dovrà inoltre prendersi carico dello svolgimento della procedura di gara, curando anche la fase di pubblicità e le comunicazioni agli interessati, oltre ad effettuare anche le verifiche in ordine al possesso dei requisiti di partecipazione; sempre alla Sua spetta il compito di nominare la commissione giudicatrice (in caso di aggiudicazione con offerta economicamente più vantaggiosa), curare gli eventuali contenziosi e infine collaborare con l'ente per la stipula del contratto. L'ente aderente alla Sua potrà invece delegare la verifica dei progetti e l'esame delle varianti al Provveditorato interregionale per le opere pubbliche. L'ente interessato ad avvalersi della Sua dovrà stipulare una convenzione per disciplinare la collaborazio-

ne. Il decreto definisce i contenuti essenziali della convenzione facendo particolare riferimento, all'ambito di applicazione della convenzione (cioè la o le procedure interessate), ai profili attinenti il rimborso dei costi sostenuti della Sua, alla suddivisione degli oneri relativi ai contenziosi, all'obbligo di trasmissione, da parte dell'ente aderente, alla Sua e alla Prefettura, dei contratti stipulati e delle varianti intervenute nel corso dell'esecuzione dei contratti. Il provvedimento si occupa infine di disciplinare la fase di monitoraggio e di controllo sugli appalti delineando un ruolo centrale per le Prefetture, soggetto cui dovranno affluire tutte le informazioni e i dati utili alla prevenzione delle infiltrazioni della criminalità organizzata; saranno inoltre le prefetture a mettere a disposizione della Sua le informazioni sulle imprese partecipanti a monitorare lo svolgimento della gara, in collaborazione con l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici.

Andrea Mascolini

Energia e trasporti, varato il dlgs

Interventi coordinati sulle infrastrutture a rischio

Entro un anno saranno individuate le infrastrutture «critiche» che, a servizio della popolazione nei settori dell'energia e dei trasporti, possono essere danneggiate o distrutte da eventi esterni; lo scopo è quello di coordinare tutti gli enti competenti al fine di mitigare le conseguenze dannose per la popolazione e garantire la qualità dei servizi. È quanto prevede il decreto legislativo che dà attuazione (in ritardo essendo oltre il termine del 12 gennaio 2011) alla direttiva 2008/114/Ce relativa all'individuazione e alla designazione delle cosiddette «infrastrutture critiche europee». Il provvedimento, approvato dal consiglio dei ministri del 7 aprile riguarderà sia infrastrutture che si trovano in territorio nazionale, sia infrastrutture situate nel territorio di altri stati membri dell'Unione europea, e che l'Italia ha interesse a far designare Ice (Infrastrutture critiche europee). I settori interessati sono quelli dell'energia (elettricità, petrolio, gas) e dei trasporti (trasporto stradale, trasporto ferroviario, trasporto aereo, vie di navigazione interna, trasporto oceanico, trasporto marittimo a corto raggio e porti). Il decreto, nel recepire la direttiva 114, mutua l'approccio finalizzato soprattutto alla valutazione di impatto del disservizio causato alla popolazione dal guasto (si pensi al black out del 28 settembre 2003) o dalla distruzione dell'opera, sia con riferimento all'escalation dell'evento rispetto al settore in cui si inserisce l'infrastruttura, sia con riguardo al cosiddetto «effetto domino» sul resto delle attività del Paese. Il decreto recepisce le nozioni di Infrastruttura critica (Ic) e di Infrastruttura critica europea (Ice): la prima è quella «essenziale per il mantenimento delle funzioni vitali della società, della salute, della sicurezza e del benessere economico e sociale della popolazione e il cui danneggiamento o la cui

distruzione avrebbe un impatto significativo in quello Stato, a causa dell'impossibilità di mantenere tali funzioni»; la seconda è quella ubicata in paesi Ue «il cui danneggiamento o la cui distruzione avrebbe un significativo impatto su almeno due Stati membri». A decidere quali infrastrutture devono essere classificate Ice, entro un anno, sarà il Nucleo interministeriale situazione e pianificazione (Nisp) con il supporto di una struttura tecnica (la c.d. «struttura responsabile») che sarà individuata con Dpcm e che dovrà curare i rapporti con la Commissione europea e ogni informazione con i soggetti coinvolti. Oltre a definire le direttive interministeriali sui parametri integrativi di protezione, il Nisp dovrà effettuare una valutazione, entro un anno dalla designazione di un'Ice, delle possibili minacce nei riguardi del sottosectore nel cui ambito opera l'Ice designata e, ogni due anni, elaborare i dati gene-

rali sui diversi tipi di rischi, minacce e vulnerabilità dei settori in cui vi è un'Ice designata. Per ogni Ice sarà elaborato, nel rispetto dei parametri riportati nell'Allegato B al decreto, un Piano di sicurezza dell'operatore (Pso), in cui sono identificati gli elementi che compongono l'infrastruttura critica evidenziando per ognuno di essi le soluzioni di sicurezza esistenti, ovvero quelle in via di applicazione. L'operatore di una Ice designata, nel termine di 30 giorni dalla designazione, comunichi al prefetto competente, al proprietario e alla struttura responsabile, il nominativo di un funzionario designato quale «punto di contatto» in materia di sicurezza, anche per i paesi europei. Viene anche chiarito che la definizione di Ice non comporta che per l'infrastruttura così qualificata si applichino deroghe alle procedure ordinarie previste dal Codice dei contratti pubblici.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Istituti, sanità e trasporti, lo stato batte le regioni

Una regione non può determinare autonomamente quale ministero debba essere rappresentato nell'organo di revisione degli istituti zooprofilattici. Né alle regioni è consentito violare gli accordi stipulati con lo Stato, finalizzati a determinare gli strumenti per il contenimento delle spese sanitarie e dei trasporti. Nell'ennesimo round del conflitto infinito di competenze tra Stato e regioni è il primo ad aggiudicarsi una serie di punti a proprio favore, per effetto delle sentenze 4 aprile 2011, n. 122 e 123 della Consulta. Abruzzo - La sentenza 122 del 2011 considera costitu-

zionalmente illegittimo l'articolo 3, comma 4, della legge della regione Abruzzo 18/2010 poiché essa individua, quale componente ministeriale del collegio dei revisori dell'istituto zooprofilattico, un rappresentante del ministero della salute invece di un rappresentante del ministero dell'economia e delle finanze. Così ponendosi in contrasto col principio fondamentale di coordinamento della finanza pubblica fissato dall'articolo 16 della legge 196/2006. La questione di legittimità costituzionale della norma regionale è stata considerata fondata per violazione dell'art. 117, terzo comma,

della costituzione. Calabria - La sentenza 123/2011 colpisce in primo luogo l'articolo 32 della legge della regione Calabria 8/2010, che aveva stabilito di porre integralmente per il 100%, invece del 70%, a carico del «Fondo sanitario regionale» i costi relativi tanto alle prestazioni di riabilitazione a ciclo diurno destinate a favore di anziani e disabili. La norma regionale, secondo la Consulta, si è posta in contrasto con la necessità di contenere le spese sanitarie, per ridurre il disavanzo che grava sulle spalle della regione Calabria. La medesima sentenza ha dichiarato l'illegittimità costituzionale

anche dell'articolo 38 della legge regionale calabrese 8/2010, che conteneva l'ennesimo tentativo da parte di una regione di estendere ad libitum le «stabilizzazioni» del personale «precario». Fondata anche la questione riguardante l'art. 43, comma 2, sempre della legge regionale 8/2010 che aveva disposto la proroga dei contratti di servizio pubblico, relativi ai servizi di trasporto pubblico locale, al 31 dicembre 2010, prevedendo eventuali rinnovi annuali entro il termine finale previsto dal Regolamento Ce del 23 ottobre 2007, n. 1370/2007 (ovvero il 3 dicembre 2019).

Romani prende tempo e vara la commissione sui fondi Ue

Il solare nel limbo

Slitta ancora il decreto rinnovabili

Ameno di decisioni dell'ultim'ora, il decreto interministeriale sugli incentivi alle rinnovabili non andrà al prossimo consiglio dei ministri, ma verrà approvato, presumibilmente, martedì 19 aprile. Anche se il governo ne aveva annunciato il varo per fine marzo scorso. La Conferenza stato-regioni, che la settimana passata avrebbe dovuto prendere visione del testo è slittata a questa settimana. E il pre-consiglio dei ministri, previsto per domattina alle nove, non contempla ancora all'ordine del giorno alcun provvedimento in materia. Del resto, la stesura del quarto Conto energia non sta seguendo un percorso lineare. Il governo, sul punto, ha ascoltato solo il Gifi/Anie, il gruppo imprese fotovoltaiche aderente a Confindustria. Mentre le altre parti sociali sono ancora all'oscuro dei contenuti, sebbene rappresentino in termini numerici il grosso delle imprese del settore. Ma le divisioni tra le sigle non aiutano. Nel frattempo, i tecnici dei ministeri coinvolti (Sviluppo economico, Ambiente e Politiche agricole) lavorano al testo. Il nuovo decreto attua una disposizione contenuta nel decreto legislativo 4 marzo 2011 (attuativo di una direttiva comunitaria sullo sviluppo delle rinnovabili), che praticamente taglia gli incentivi agli impianti non entrati in esercizio al 31 maggio di quest'anno. Sterilizzando, in corso d'opera, il Terzo conto energia approvato nell'agosto del 2010 (si veda ItaliaOggi dell'1-2-4-8-11 marzo 2011). Secondo alcune indiscrezioni, circolate nei giorni scorsi, all'esame del dicastero di Via Veneto ci sarebbe un testo in cui si prevede un taglio del 25% alla tariffa incentivante oggi in vigore a partire dal primo giugno. L'ipotesi, però, è stata seccamente smentita dallo stesso ministero dello sviluppo economico, che due giorni fa dichiarava in una nota: «non c'è alcuna ipotesi di taglio del 25%. È in corso un confronto con tutte le parti, che si sta per definire, ma non è

ancora chiuso». La bozza di decreto conterrebbe, inoltre, un «tetto annuale» di potenza installabile pari a 1.500 megawatt per il 2011 e 2.500 per il 2012, con una graduale estensione del limite. Vada come vada, lo scenario è destinato a cambiare: il fondamento delle nuove tariffe per gli incentivi da qui al 31 dicembre 2016 (data in cui scade) dovrebbe essere basato sul «sistema tedesco» a partire da gennaio 2012, sganciato però dal quoziente progresso tecnologico (ovvero scomparirebbe la graduale diminuzione degli aiuti in base ai nuovi risultati raggiunti dalla ricerca). Secondo le principali sigle dei produttori di rinnovabili (Aper, Assosolare, Asso energie future e Grid parity), ora «è necessario non porre limiti alle installazioni e non effettuare tagli eccessivi degli incentivi nei prossimi due anni». Per i produttori il fotovoltaico deve diventare «una precisa scelta strategica per l'autonomia energetica del Paese». Secondo il Gifi, invece (come

si diceva, l'unica organizzazione ad aver incontrato finora sul punto il ministro allo sviluppo economico, Paolo Romani): tre devono essere i principi cardine del nuovo decreto: «La gestione del regime transitorio sino alla fine del 2011 teso alla salvaguardia dei diritti acquisiti e degli investimenti in essere; uno sviluppo a partire dal 2012 della tariffa incentivante basato sul cosiddetto «sistema tedesco»; l'introduzione del concetto di «fine lavori certificata». Intanto, proprio lo Sviluppo economico ha varato, il 30 marzo scorso, il decreto di nomina della commissione tecnica per la valutazione e la verifica amministrativa delle domande di agevolazione sui finanziamenti europei del programma operativo interregionale «energie rinnovabili e risparmio energetico». I fondi sono quelli previsti per il periodo 2007/13. I finanziamenti sostengono la costruzione di impianti su edifici pubblici.

Luigi Chiarello

Il piano prospettato dall'Istruzione all'Economia. Braccio di ferro sui tempi di immissione

Precari, ora 64 mila assunzioni

Dal prossimo anno saranno disponibili altri 32 mila posti

Un piano triennale per coprire i posti vuoti in organico, quelli sui quali è più debole la difesa del governo italiano contro le sentenze dei giudici che hanno condannato il ministero dell'istruzione ad assumere a tempo indeterminato i precari assunti a ogni inizio anno e licenziati quando suona la campanella di fine. Il piano prospettato in questi giorni dal ministero dell'istruzione ai vertici dell'Economia, secondo quanto trapela, parla di 64 mila posti vuoti e disponibili, tra 35 mila Ata e 29 mila docenti. Gli insegnanti in verità sarebbero anche di più, circa 39 mila, ma vanno sottratti i dieci mila esuberanti che viale Trastevere ha ancora da collocare. E non è per niente detto che i docenti in soprannumero corri-

spondano perfettamente, dal punto di vista delle discipline, a 10 mila cattedre senza titolare ma dal punto di vista contabile il ministero preferisce coprirsi con la Ragioneria generale dello stato. Si arriva così a una vacanza di 64 mila unità per il 2011. Ci sono poi i posti che si libereranno il prossimo anno, quasi certamente, in base all'andamento dei pensionamenti, altri 25 mila prof e 7 mila bidelli e segretari. Se il flusso pensionistico dovesse essere confermato anche nel 2013, si supererebbero abbondantemente le 100 mila assunzioni chieste da tempo dalla Flc-Cgil di Mimmo Pantaleo. Ma è proprio dalla tempistica delle assunzioni che potrebbe giungere una doccia fredda sulle aspirazioni dei precari della scuola che sabato han-

no sfilato in piazza: se il piano triennale dovesse essere accettato dall'Economia, ma solo per la copertura dei posti disponibili ad oggi, questo significherebbe sanare in tre anni un precariato vecchio, senza rispondere a quello nuovo che si formerebbe a partire dal prossimo anno. Una soluzione, dunque, ma parziale al problema delle sentenze di condanna dei giudici. In questi giorni fervono le verifiche sulla sostenibilità finanziaria delle varie ipotesi di assunzioni. C'è chi come la Cisl scuola di Francesco Scrima ritiene che i posti vacanti e disponibili possano essere coperti tutti senza aggravare per le casse dello stato. E chi come la Uil scuola di Massimo Di Menna propone anche un organico funzionale e incarichi

pluriennali per dare comunque stabilità ai precari. Il ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, intanto ha puntato il dito contro le «scelte irresponsabili» dei precedenti governi che hanno «fatto lievitare fino a 240mila il numero degli insegnanti abilitati e iscritti nelle graduatorie, a fronte di soli circa 30mila posti vacanti l'anno». E ha rivendicato la necessità di scelte responsabili: «Circa 110 mila sono impiegati con supplenze annuali continuative... tutti saranno immessi in ruolo nel giro di 7 o 8 anni». La stessa Gelmini sembra credere poco nel piano di immissioni per 64 mila in un anno.

Alessandra Ricciardi

La svolta dell'Aran in un percorso che è iniziato nel 1995

I permessi? Sono un diritto insindacabile dei lavoratori

Stop alle pretese dei dirigenti: non hanno nessun potere discrezionale di valutazione delle richieste

I permessi per motivi personali e familiari sono diritti. Il dirigente scolastico, dunque, non può negarli, perché la relativa fruizione è sottratta alla sua discrezionalità. Lo ha spiegato l'agenzia per la rappresentanza delle pubbliche amministrazioni guidata da Antonio Naddeo, con una nota in risposta ad un quesito, emessa il 2 febbraio scorso (prot. Aran 0002698 del 2/2/2011 e prot. uscita n.0003989/2011 del 16/02/2011). Il provvedimento, di cui si è avuta notizia solo in questi giorni, fa luce sulla questione ed è particolarmente prezioso per gli addetti ai lavori perché proviene dall'Aran. E cioè dall'agenzia che rappresenta il governo in sede di contrattazione collettiva e che sottoscrive i contratti in suo nome. È pur vero che il ministero dell'istruzione ha conferito agli uffici scolastici regionali il potere di fornire chiarimenti sullo stato giuridico del personale.

Ma è altrettanto vero che l'ufficio scolastico non può discostarsi dal parere del governo che, tramite, l'Aran, si è espresso in questi termini: «La previsione contrattuale generica ed ampia di motivi personali o familiari e la possibilità che la richiesta di fruizione del permesso possa essere supportata anche da autocertificazione, a parere dell'agenzia, esclude un potere discrezionale del dirigente scolastico, il quale nell'ambito della propria funzione è preposto al corretto ed efficace funzionamento dell'istituzione scolastica nonché alla gestione organizzativa della stessa». E se non c'è discrezionalità, non esiste nemmeno la possibilità di rigettare la domanda di permesso. Che non è una semplice istanza rivolta alla pubblica amministrazione, ma una mera manifestazione di volontà di fruire di un diritto. Diritto espressamente previsto dal contratto che, peraltro, ha avuto una ge-

stazione lunga e travagliata, durata ben 11 anni e che, a quanto pare, stenta a trovare esecuzione. D'altra parte, è solo con il contratto del 2006 che i permessi per motivi personali e familiari vengono qualificati espressamente come diritti: «Il dipendente, inoltre, ha diritto, a domanda, nell'anno scolastico», recita l'articolo 15, «a tre giorni di permesso retribuito per motivi personali o familiari». Una formula alla quale si arriva con lente e graduali trasformazioni che partono dal contratto del 1995, che all'art. 21 così disponeva: «A domanda del dipendente sono, inoltre, concessi nell'anno scolastico tre giorni di permesso retribuito per particolari motivi personali o familiari debitamente documentati anche al rientro». Nella successiva tornata negoziale, la clausola in parola veniva modificata, cancellando l'aggettivo «particolari» e l'avverbio «debitamente» nel modo seguente: «A

domanda del dipendente sono, inoltre, concessi nell'anno scolastico tre giorni di permesso retribuito per motivi personali o familiari documentati, anche al rientro, od autocertificati in base alle leggi vigenti. (art.49)». Con il contratto del 2002 la medesima clausola contrattuale viene inserita nell'art. 15 e subisce un'ulteriore modificazione, tramite la sostituzione della locuzione «sono concessi» con la diversa dicitura «sono attribuiti», così come segue: «A domanda del dipendente, inoltre, sono attribuiti nell'anno scolastico tre giorni di permesso retribuito per motivi personali o familiari documentati anche mediante autocertificazione». Infine, nel 2006, le parti sgombrano il campo dagli equivoci e pattuiscono che i permessi sono diritti e ciò, secondo l'Aran, «esclude un potere discrezionale del dirigente scolastico».

Antimo Di Geronimo

L'Autorità ha indicato le linee guida per divulgare notizie anagrafiche anche senza autorizzazione

I dati personali sbarcano sul web

Vanno protette le informazioni non funzionali istituzionalmente

Dati personali sul web. Ma con giudizio Purché sia funzionale e necessario allo svolgimento delle proprie funzioni istituzionali le pubbliche amministrazioni, scuole comprese, possono utilizzare e divulgare informazioni personali, eventualmente tratte da atti e documenti amministrativi, anche in mancanza di una norma di legge o di regolamento che espressamente lo preveda e anche senza richiedere il consenso degli interessati. Con i limiti e le cautele che l'Autorità garantisce per la protezione dei dati personali ha deliberato il 2 marzo scorso, approvando le relative linee guida pubblicate nella Gazzetta ufficiale n. 64 del 19 marzo 2011 e reperibili sul suo sito web. Attenzione, poi, ai motori di ricerca in grado di mettere in circolazione le informazioni, decontestualizzandole e pregiudicando la posizione delle persone interessate, specie se si tratta di informazioni non più aggiornate o risalenti nel tempo. Le linee del Garante Francesco Pizzetti ricordano che l'obbligo dell'accessibilità totale alle informazioni concernenti ogni aspetto dell'organizzazione, dall'utilizzo delle risorse ai risultati dell'attività di misurazione e di valutazione (decreto legislativo n. 150/2009), ha lo scopo di favorire forme diffuse di controllo del buon andamento e dell'imparzialità amministrative. Evidenziano anche come la disciplina della protezione dei dati personali è pressoché uniforme tanto se ci si serve di pubblicazioni cartacee quanto se le informazioni sono messe a disposizione tramite una pagina web. Sono così ostensibili le retribuzioni annue lorde percepite dai dirigenti dello Stato, quelli scolastici compresi, ma non si devono pubblicare anche i cedolini, perché da questi è possibile desumere informazioni riservate, come l'iscrizione a un sindacato, l'esistenza di un prestito, gli eventuali carichi di famiglia o le detrazioni fiscali relative ai familiari, se disabili o meno. Anche perché in ogni caso si tratta di informazioni non necessarie ed eccedenti le finalità istituzionali delle amministrazioni di appartenenza. Si

possono diffondere i recapiti professionali di posta elettronica dei dipendenti, ma non quelli privati. Si possono pubblicare i dati aggregati relativi alle assenze del personale ma non li si possono associare ai nominativi dei dipendenti che si sono assentati, ad esempio, per ragioni di salute e men che meno alle diagnosi certificate dai medici curanti o di controllo. E via esemplificando. Dal 1° gennaio 2007 sono soggetti a pubblicazione in rete i ruoli di anzianità del personale, di cui fino all'anno precedente era obbligatoria la pubblicazione a stampa. Secondo i criteri di completezza e trasparenza, tuttavia, nonché di pertinenza e di non eccedenza vanno rese pubbliche unicamente le informazioni relative ai dati anagrafici (cognome, nome luogo e data di nascita) e quelle relative alla data di inquadramento nella fascia di appartenenza, alla data di primo inquadramento nell'amministrazione, agli incarichi conferiti. Non vanno invece resi noti lo stato di invalidità, se esistente, o l'accesso alle varie tipologie di assenze, retri-

buite e non. Relativamente alla possibilità che i dati possano essere divulgati universalmente grazie ai motori di ricerca esterni, il Garante ritiene preferibile che alle informazioni si acceda utilizzando le funzionalità di ricerca interne a ciascun sito istituzionale. Occorre, quindi, inserire nelle intestazioni delle pagine web i cosiddetti metatag noindex e noarchive o codificando regole di esclusione praticate nella comunità internet. Delle informazioni e dei dati personali, infine, si devono curare sia il loro continuo aggiornamento, anche per ragioni di tutela professionale degli interessati, sia la loro obbligatoria rimozione quando è cessata l'esigenza istituzionale della diffusione. E se delle informazioni è stata consentita una divulgazione universale, al momento di rimuoverle si dovranno osservare le modalità previste da ciascun motore di ricerca. Che è una bella impresa.

Mario D'Adamo

La decisione di Bruxelles fa scattare l'intesa per la distribuzione sul territorio: un immigrato ogni mille abitanti

Il Viminale presenta il conto alle Regioni in Lombardia il numero più alto di profughi

Formigoni ne dovrà ospitare 3.200. In Piemonte saranno 1.400 e in Veneto 1.600

ROMA - Per il ministro dell'Interno e Palazzo Chigi si fa notte fonda. Perché a dispetto della telefonata con cui in serata Silvio Berlusconi «rassicura» Roberto Maroni sulla «condivisione della linea assunta in Europa», il vertice in Lussemburgo, nel sigillare di fatto l'emergenza profughi all'interno delle nostre frontiere, promette una immediata reazione a catena tutta di segno domestico. Di più: caccia la Lega e il suo ministro in un angolo. Evaporata la possibilità di "disperdere" oltre la frontiera francese buona parte dei 20 mila, tra clandestini e profughi, che hanno raggiunto il nostro Paese in questi primi quattro mesi dell'anno, si riapre infatti da oggi il redde rationem della «solidarietà nell'accoglienza» tra il Centro-Sud e le grandi Regioni del Nord a trazione leghista: Lombardia, Piemonte, Veneto. E dunque torna a materializzarsi l'incubo elettorale che ha sin qui orientato le scelte del Governo. Per settimane, rassicurati da Maroni e dalla "trovata" dei permessi di soggiorno temporanei che, nell'azzardo di Palazzo Chigi, avrebbero dovuto spalancare le porte dell'area Schengen ad almeno 15 mila cittadini tunisini, Cota (governatore del

Piemonte), Zaia (governatore del Veneto), Formigoni (governatore della Lombardia) non sono infatti andati oltre un generico impegno ad «accogliere i soli profughi». Certi che il giorno in cui avrebbero dovuto fare sul serio e misurarsi con la pancia del loro elettorato sarebbe stato lì da venire. Ma, oggi, Franco Gabrielli, capo della Protezione Civile e neo commissario straordinario per l'emergenza profughi, forte dell'accordo siglato la scorsa settimana nella "cabina di regia" Stato-Regioni, presenterà il conto di quell'impegno alla «condivisione dell'emergenza». Ebbene, il conto dice che nel giro di pochi giorni, la Lombardia dovrà mettere a disposizione strutture per ospitare oltre 3.200 tra profughi e clandestini con permesso di soggiorno temporaneo: un terzo in più di Lazio e Campania, una volta e mezza la quota assegnata alla Puglia. Il Piemonte dovrà farsi carico di oltre 1.400 presenze. Il Veneto di 1.600. In un'aritmetica (come mostra la tabella pubblicata in queste pagine) che, a questo punto, non contempla margini di negoziazione e che - a stare al piano di emergenza licenziato dal Viminale - fissa in una proporzione di 1 mi-

grante ogni 1.000 abitanti la soglia massima di accoglienza delle 18 Regioni (l'Abruzzo è escluso) e delle due province autonome del nostro Paese. «Per fortuna la matematica e i dati Istat sulla distribuzione della popolazione in Italia non sono opinabili», ripetono in queste ore i tecnici del Viminale e della Protezione Civile. «Se la Lombardia, con i suoi 9 milioni e 800 mila abitanti, conta per il 16 per cento della popolazione italiana, contribuirà all'accoglienza del 16 per cento dei 20 mila tra clandestini e profughi presenti in questo momento sul nostro territorio. E se la Basilicata conta per lo 0,9 per cento, alla Basilicata non si potrà chiedere, al momento, di accogliere più di 200 migranti». Questo significa - aggiungono le stesse fonti - che, di qui ai prossimi giorni, «andranno progressivamente smantellate le tendopoli in Sicilia, in Puglia, in Campania e redistribuito il carico dell'accoglienza sull'intero territorio nazionale, alleggerendo quelle Regioni che oggi contano presenze superiori a quanto stabilito dal piano». Il passaggio promette di essere tutt'altro che politicamente agevole. Cota e Zaia, ieri, si sono precipitati ad accusare

l'Unione («Europa scandalosa e vergognosa»), ma si sono guardati bene (al contrario di quanto accaduto per l'intera giornata in Umbria, Emilia Romagna, Basilicata) dal dare alcuna indicazione su numeri e strutture pronte per l'accoglienza, di cui pure, entro oggi, dovranno dare conto al Governo. Non esattamente un buon inizio, pensando che i numeri dell'emergenza, oggi fermi a 20 mila migranti, dovrebbero comunque essere destinati a salire con l'aumento del flusso dei profughi dalla Libia. E che la situazione di Lampedusa e dei respingimenti promette settimane molto complicate. L'isola, ieri, ha cominciato a bruciare dei fuochi dei 1.000 clandestini in attesa di essere rimpatriati. Sono i primi segnali della rivolta. Non saranno gli ultimi. Non fosse altro perché il loro rientro - ammesso e non concesso che dalle coste tunisine non ci siano nuovi arrivi - potrà procedere, secondo gli accordi con Tunisi, a un ritmo di 60 migranti al giorno, sei giorni su sette. E, dunque, non sarà completato prima di venti giorni.

Carlo Bonini

"Comuni truffati con i derivati"

La procura chiude le indagini sui dirigenti di sei banche

La procura ne è convinta: il Comune di Firenze, la Regione Toscana e i Comuni di Tavarnelle Val di Pesa, Campi Bisenzio e San Casciano Val di Pesa sono stati truffati dalle banche con le quali hanno stipulato dal '99 in poi contratti per la ristrutturazione dei rispettivi debiti attraverso prodotti finanziari derivati, o swap, nati come assicurazioni su altre operazioni finanziarie e divenuti (secondo le accuse) prodotti altamente speculativi. Il pm Luca Turco, che ha coordinato gli accertamenti della Guardia di Fi-

nanza, ha inviato l'avviso di conclusione delle indagini a 18 dirigenti e funzionari di sei banche: Merrill Lynch International, Deutsche Bank, Ubs Investment Bank, Natixis, Dexia Creditop e Banca Monte de' Paschi di Siena. Fra di loro Gaetano Bassolino, funzionario Ubs e figlio dell'ex governatore della Regione Campania Antonio Bassolino. A tutti la procura contesta la truffa ai danni di enti pubblici, aggravata dall'aver cagionato loro un danno patrimoniale di rile-

vante gravità. Chiamate in causa per responsabilità amministrativa le sei banche. Di recente la giunta Renzi ha deliberato l'annullamento dei contratti swap stipulati con Ubs, Dexia e Merrill Lynch. In dicembre la Finanza aveva eseguito nelle sedi dei sei istituti di credito il sequestro preventivo di 22 milioni di euro a tutela dei Comuni e della Regione. Secondo la procura, gli indagati avrebbero agito in violazione dei doveri di diligenza, correttezza, trasparenza, omettendo di agire nell'interesse dei

clienti e di informarli adeguatamente, celando loro le commissioni implicite (occulte) e inducendoli in errore circa i rischi potenziali dei contratti e i loro effettivi costi. Ai funzionari Mps è contestata anche l'usura: secondo le accuse la banca avrebbe conseguito vantaggi usurari pari a tassi del 44,58% e del 39,95% su base annua in danno del Comune di Campi, del 43,95% in danno di San Casciano e del 19,11% di Tavarnelle.

Franca Selvatici

La REPUBBLICA GENOVA – pag.1

Il caso - Niente più atti e convocazioni del Consiglio su carta: la "rivoluzione informatica" parte con una spesa di 32.000 euro

Il Comune compra il computer ai consiglieri

Il presidente Guerello: "L'iniziativa frutterà un notevole risparmio"

Il comune spende 32.000 euro per dare ai consiglieri un computer portatile in modo da ricevere le convocazioni e gli atti del consiglio, che finora sono sempre arrivati su carta tramite un messo notificatore. «Si tratta di un'iniziativa che, da un lato porta un notevole risparmio di carta e di personale - spiega il presidente del Consiglio Comunale, Giorgio Guerello -

e dall'altra permette una migliore razionalizzazione di tempi e funzionalità». Finora tutto ha sempre funzionato secondo i metodi del passato: centinaia di fogli stampati in decine di copie, tanti quanti sono ogni volta i membri di commissione e decine di viaggi dei messi notificatori per consegnare convocazioni e documenti. Adesso finalmente anche palazzo Tursi si è

convertito all'era dei computer e ha passato il sistema su mail. Al progetto hanno aderito 45 consiglieri su 50, una percentuale altissima, anche se evidentemente qualche refrattario al computer ancora esiste. Per altro il risparmio determinato dall'eliminazione della carta è almeno per la fase iniziale in parte ridotto dal fatto che il Comune ha pensato bene di dotare i consiglieri di

personal computer, (i capigruppo ce l'avevano già) e ha concesso come strumento di lavoro il portatile, investendo 32.000 euro. Ai consiglieri che hanno aderito all'iniziativa è stato fatto anche un corso di formazione per imparare ad accedere alle documentazioni e agli atti che d'ora in poi riceveranno solo per via informatica.

Nadia Campini

Vandali, un conto da 8 milioni di euro

Bus danneggiati, panchine sfondate, raid a scuola: ecco quanto paga la città

Otto milioni di euro. È il conto annuale dell'assalto dei vandali alla città: dalle scuole ai mezzi pubblici, dalle panchine nei parchi all'arredo urbano, la lista dei beni incendiati, spaccati, imbrattati e resi inservibili è una voce che pesa sul bilancio pubblico e alla fine su quello delle famiglie. Per sistemare i danni alla città viene speso ogni anno una somma che si avvicina agli otto milioni, e a questi soldi - pubblici - va aggiunto il denaro che devono sborsare i privati per riparare i danni alle auto in sosta, a moto e scooter, e soprattutto alle case, prese di mira dai writer. Il conto pubblico più salato lo presenta Atm, che per rimediare al vandalismo grande e piccolo ha speso nel 2010 circa 6 milioni di euro: il bilancio è fatto di carrozze della metropolitana danneggiate, finestrini rotti, scritte su muri e piastrelle, sedili distrutti. Tra le ingenti spese dell'azienda rientrano anche quelle per aumentare la sicurezza, con installazione di nuove telecamere nelle stazioni del metrò e aumento di sorveglianza ai

cancelli dei depositi dei mezzi. Gli addetti di Atm non fermano i vandali neanche in flagrante: «Non possiamo multarli - spiegano - né chiedere loro i documenti, ma solo collaborare con le forze dell'ordine telefonando ai vigili o ai carabinieri». Certe volte si trasformano in vandali anche passeggeri esasperati che sfogano sui mezzi (e a volte anche sui conducenti) la loro rabbia contro ritardi, percorsi modificati e fermate saltate. Ma il guaio maggiore per i mezzi pubblici sono le scritte fatte con le bombolette spray e con i pennarelli: rimuoverle costa moltissimo, così Atm ha deciso di rinnovare i treni della linea 2 della metropolitana (la più colpita perché è quella che viaggia di più in superficie) dotandoli di una "pellicolatura" particolare che renderà più difficile alle scritte spray rimanere attaccate alla carrozzeria. Da bus e metrò al verde pubblico. Per sistemare le malefatte nei parchi e nei giardini la spesa a carico del Comune nel 2010 è stata di un milione e 293mila euro, sborsati per sistemare o sostituire

panchine rovinare o distrutte, cestoni rotti, luci dei lampioni prese a sassate. Nei primi tre mesi di quest'anno il conto per atti vandalici nei parchi è già a quota 442mila euro. L'Amsa, invece, spende ogni anno 220mila euro. I conti del 2010 dicono che 120mila sono stati spesi per cambiare i contenitori della spazzatura bruciati o rotti. Sono stati sostituiti, in seguito ad atti vandalici, 200 bidoni per la raccolta differenziata e 10 campane per la raccolta dei rifiuti di carta e vetro: 100mila euro di danni. E 400mila euro, anche se di inciviltà e non di vandalismo si tratta, vanno per portare via i rifiuti abbandonati in strada. Situazione critica anche nelle scuole. In quelle di Milano i danneggiamenti costano 300mila euro ogni anno, e altri duecentomila nei Comuni della provincia. Soldi che se ne vanno per ripristinare i servizi igienici otturati di proposito, per aggiustare porte, finestre, pannelli e controsoffitti sfondati, per mettere a posto muri rovinati da scritte e danneggiamenti. «Sono tanti soldi che spendiamo ogni anno

quando potremmo invece investirli in altre iniziative per tutti gli studenti», dice l'assessore all'Istruzione della Provincia, Marina Lazzati. In alcuni casi, e quando i dirigenti scolastici riescono ad individuare i responsabili, vige la regola del "chi rompe paga". Cifre da capogiro, anche se non si tratta di denaro pubblico, per i graffiti sui palazzi. Oggi, calcola Assoedilizia, sono imbrattati 20mila edifici su un totale di 57mila, le scritte coprono 300 chilometri di muri e pareti per un totale di 900mila metri quadrati. L'associazione dei costruttori stima un preventivo di spesa: «Se si volesse ripulire in questo momento tutta la città - spiega il presidente Achille Colombo Clerici - si spenderebbero dai 25 ai 30 milioni di euro per quello che è un vero e proprio danno sociale. E che di conseguenza, ci dicono i nostri associati, dovrebbe essere pagato dall'intera collettività».

Simone Bianchin

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.V

In base alle modifiche votate, le altre Province dovranno aiutare Napoli se questa non riuscirà a essere indipendente nella gestione della spazzatura

Rifiuti, il consiglio regionale vara la norma anti-provincializzazione

Caldoro convoca i candidati, vanno solo Lettieri e Pasquino

Hanno litigato fino a domenica sera per l'ipotesi di confrontarsi con la Iervolino. Poi i candidati sindaco hanno finito per dare buca a Caldoro. Si sono ritrovati solo in due a Palazzo Santa Lucia, ospiti del presidente della Regione, che li aveva convocati per discutere di rifiuti e federalismo. Una riunione concordata qualche giorno fa, dopo che Caldoro aveva espresso la volontà di un confronto il 28 marzo, a margine della presentazione del piano rifiuti della Regione. Ieri la convocazione. Ma sono arrivati solo Pasquino e Lettieri. Il primo ha apprezzato l'iniziativa: «È importante che i candidati prendano consapevolezza dei problemi reali. La materia è delicata, ma un lavoro positivo può portare risultati. È corretto che Caldoro ci informi e investa tutte le istituzioni di ciò che si deve fare». Anche Lettieri ha espresso il suo «plauso» a Caldoro per l'iniziativa. Poi si è detto lieto di aver appreso che Chiaiano è di nuovo in funzione e dunque «è determinante che Asia garantisca il conferimento e il Comune provveda a trovare un sito di trasferta che eviti ulteriori crisi». I due della sinistra invece erano assenti, sia pur con atteggiamenti opposti. Luigi De Magistris era a Bruxelles, ma non sarebbe andato comunque a una riunione già bollata all'epoca come «iniziativa di propaganda elettorale». Morcone invece è venuto meno per cause di forze maggiore, ovvero per l'arrivo a Napoli di Pierluigi Bersani. Il candidato di Pd e Sel in realtà aveva accolto positivamente l'invito di Caldoro. Anzi, ne aveva approfittato per lanciare la sua parola d'ordine elettorale sul tema: differenziata al 50 per cento entro 100 giorni. Ma ieri ha dovuto declinare l'invito. Assente anche Clemente Mastella: «Non mi è stato possibile partecipare - afferma con un comunicato - me ne scuso col presidente Caldoro. Vorrei comunque avanzare una proposta. Un patto tra Re-

gione, Provincia e Comune di Napoli. Almeno tre anni, tempi certi di intervento ed un chiaro impegno: se si fallisce ci si dimette, si va tutti a casa». Intanto in consiglio regionale è passata la norma che manda in soffitta il principio della provincializzazione rigida del sistema. L'emendamento presentato dal socialista Gennaro Salvatore prevede che le Province mantengano la loro autosufficienza, ma se una di esse comunica alla Regione l'impossibilità a tenere questo obiettivo, le altre saranno obbligate a modificare i loro piani e a risolvere quel problema in una logica regionale. L'emendamento è stato approvato con 34 sì, 11 astenuti e 5 no. Tra i voti favorevoli, quelli di Idv e dell'Api. Nel Pd invece tutti astenuti e 2 contrari, D'Amelio e Del Basso. Gli altri no sono di Sandra Lonardo (Udeur), Ettore Zecchino ("Caldoro presidente") e Antonia Ruggiero (Pdl). Soddisfatto Caldoro: «La proposta è pienamente coerente con quando previ-

sto dalla legge regionale, con il piano regionale e con il processo amministrativo messo in campo dalla Regione. Si lasciano inalterate la responsabilità delle Province, mettendo in testa alle stesse la logica della garanzia del sistema regionale». Ma secondo il Pd il re è nudo. Il capogruppo Peppe Russo e il segretario regionale Enzo Amendola ritengono che il provvedimento è «una sorta di gioco degli specchi in cui né i cittadini di Napoli né quelli delle aree interne hanno la certezza e la sicurezza di come si procederà da domani in poi. La decisione infine riduce a pura propaganda le esortazioni di Gianni Lettieri e dimostrano che la tanta auspicata filiera istituzionale è solo una torre di Babele». Ma Lettieri è soddisfatto: «Lo dico dal primo giorno, ho chiesto anche che tutti i candidati appoggiassero la spvincializzazione».

Roberto Fuccillo

Lettere e commenti

L'urbanistica violata

L'ultimo incontro svolto da Berlusconi con i sindaci campani del Pdl è assurdo al disonore delle cronache per la volgare e greve barzelletta di un premier che ha ridotto la politica a trivio. Si è trattato, in vero, di un modo di distrarre l'opinione pubblica dal tema del dibattito: la richiesta dei sindaci di fermare gli abbattimenti dei manufatti abusivi stabiliti dall'autorità giudiziaria. Berlusconi, in quella sede, si è impegnato a promulgare un decreto per salvare le "case di necessità". La barzelletta, quindi, copre la menzogna e lo scempio. La legge, che dovrebbe essere generale e astratta, infatti, è utilizzata dal nostro premier come un provvedimento amministrativo ad personas, in violazione del principio di divisione dei poteri, contro atti dell'autorità giudiziaria. Berlusconi, attraverso l'uso improprio delle leggi, e invocando un perenne stato emergenziale, corrode il nostro regime politico, sotto lo sguardo distratto del Paese. Menzognera, inoltre, è la teoria delle case di necessi-

tà. Tant'è che la Procura di Napoli ha in agenda abbattimenti a Posillipo e per strutture superiori ai 300 mq. Negli ultimi 10 anni, in Campania, d'altronde, sono state realizzate 60.000 abitazioni abusive, 16 al giorno, e nel 67 per cento dei casi di scioglimento dei Comuni napoletani per camorra, tra le motivazioni c'è proprio l'abusivismo. In Campania, si sono concessi permessi di costruire per 37 milioni di metri, le aree urbanizzate sono aumentate, tra il 1961 e il 2000, del 700 per cento e, a Napoli, il 62,3 per cento è impermeabilizzato, e quindi costituito da cemento. Più che di case di necessità, si tratta di seconde case e fra i comitati più zelanti incontrati da Berlusconi, infatti, ci sono quelli di Cava de' Tirreni, Gagnano, Ischia e Bacoli. In questo scenario, l'attuale amministrazione di Napoli vara la costruzione di altre case. A Bagnoli, le abitazioni sono salite da 1200 a 1800, a Napoli Est, la cittadella della polizia non si farà più e via a 850 nuove case. Eppure il nostro territorio vanta alti indici di densi-

tà edilizia e la stessa relazione di accompagnamento del Piano regolatore del 2004 suggeriva di decongestionare il Comune, ragionando su scala vasta. Né è lecito ritenere sia possibile invertire il saldo migratorio negativo di Napoli senza avviare una nuova politica di housing sociale, dato che i prezzi sono alti e questi alloggi sono pari al 4 per cento dello stock complessivo di abitazioni, contro il 18 della Francia e il 35 dell'Olanda. La verità è che i Comuni hanno abdicato alle logiche della pianificazione, hanno bisogno di battere cassa e, dal 2001, grazie alla finanziaria Berlusconi, possono utilizzare gli oneri di urbanizzazione, prima vincolati, per le spese ordinarie. Strumenti come le società di trasformazione urbana, che sono Spa, d'altronde, portano il Comune a privilegiare la logica dell'utile. E c'è più convenienza a fare centri commerciali che case per le giovani coppie. Ecco che l'urbanistica consensuale che si è imposta negli anni Novanta - attraverso la quale, il Comune, con strumenti di

diritto privato negoziava le trasformazioni urbane - si è involuta in una urbanistica contrattata dove lo Stato espone il mercato in una condizione di debolezza economica, venendone travolto. La legge regionale Di Lello invocata dal Comune di Napoli nei casi Napoli Est e Bagnoli, d'altronde, ha concesso alle giunte di varare piani attuativi che cambino le destinazioni d'uso a parità di cubature. Ma è palese che costruire il 20 o l'80 per cento di case cambia sostanzialmente la logica pianificatoria sottesa al Prg. In generale, sarebbe necessario riportare il regime degli accordi urbanistici nell'ordinario, ragionando di scambi edificatori nelle scelte di piano e non in deroga a esso. Eppure, la destra e parte della sinistra sono d'accordo nel ritenere che il Prg abbia "ingessato" lo sviluppo della città. Perché, come si diceva all'epoca di Lauro, «il piano regolatore serve a chi non si sa regolare».

Alessio Postiglione

La REPUBBLICA PALERMO – pag.IV

Allarme del presidente dell'Ars sulla Finanziaria. Armao: "Colpa di Roma che non ci dà certezze"

Regione in rosso, bilancio ancora in alto mare

È certo il ricorso a un maxi mutuo per azzerare la differenza tra entrate e uscite

«**S**iamo già a metà aprile, ancora non c'è la Finanziaria e non esiste un documento economico della Regione, nel senso che il governo non ha ancora prodotto i dati su cui lavorare neanche per la commissione Bilancio. Spero che entro questa settimana il governo consegni qualche strumento contabile». A lanciare l'allarme sui conti della Regione è il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, che chiede al governo Lombardo di consegnare al più presto il bilancio, visto che deve essere approvato da Sala d'Ercole entro aprile. L'assessore all'Economia Gaetano Armao per tutta risposta ribatte: «La colpa di questo ritardo è del governo nazionale, che non ci ha dato ancora delle risposte, in ogni caso esiste già in commissione una proposta di bilancio e di finanziaria, e su questa si può iniziare a lavorare». La verità è che alla Regione i conti non tornano e per raggiungere il pareggio di bilancio si dovrà fare ricorso ancora una volta a prestiti e mutui. La differenza tra entrate e uscite è sempre pari a 2 miliardi di euro. Una parte l'assessore Armao conta di recuperarli dalla spesa sanitaria. E, in particolare, dall'utilizzo di 600 milioni di euro di fondi Fas per coprire le rate del prestito fatto per il buco sanitario da 900 milioni di euro. Ma, per far questo, ha bisogno del via libera del governo nazionale: «Governo nazionale che ha già dato l'ok a Lazio e Campania, ma a noi non dà risposte», dice Armao. Altri 400 milioni di euro la Regione conta di recuperarli dai tagli compiuti su tutti i capitoli di bilancio, compreso quello per i trasferimenti agli enti locali che non saranno ridotti del 50 per cento, come previsto inizialmente, ma che comunque subiranno una decurtazione. Peccato però che, anche se Armao dovesse ottenere il via libera da Roma e quindi incassare praticamente 600 milioni da inserire nel bilancio per coprire le spese, comunque la Regione dovrebbe fare ricorso a un mega mutuo per arrivare a pareggio. I tecnici del dipartimento Bilancio non hanno trovato ancora una soluzione migliore, che l'ennesimo prestito. Ieri intanto il governatore Raffaele Lombardo ha convocato Armao a Palazzo d'Orleans per scrivere il maxi emendamento alla Finanziaria.

A. Fras.

Scuole, case, fogne: un piano senza soldi

Pronto l'elenco triennale delle opere pubbliche. Ma il ragioniere generale lo impallina

La giunta comunale lo ha rinviato per due volte consecutive (l'ultima ieri) per inserire altre opere che erano rimaste fuori: ma il piano triennale delle opere pubbliche sembra destinato a rimanere il libro dei sogni. Parola del ragioniere generale, Paolo Bohuslav Basile, che nel parere allegato all'atto non usa giri di parole: «Le risorse finanziarie su cui fare affidamento da parte del Comune di Palermo nel triennio 2011-2013 non sono adeguate a dare copertura finanziaria alle opere pubbliche facenti parte del piano». L'amministrazione, in-

somma, non ha soldi per finanziare le opere che ha programmato di realizzare. E, stando ancora a quanto scritto da Basile, non riuscirà facilmente a trovarle: il ragioniere generale (che dà un parere positivo all'atto ma solo per la parte che riguarda il 2011) scrive di nutrire «forti dubbi sulle capacità dell'ente di reperire le risorse finanziarie per gli anni 2012 e 2013». Ma cosa c'è nell'elenco che rischia di restare solo sulla carta? Da diversi interventi di manutenzione sugli edifici scolastici alla messa in sicurezza di nuovi padiglioni dei Cantieri culturali della Zisa,

dalla manutenzione straordinaria del ponte sul fiume Oreto al restyling di piazza Sant'Onofrio. L'assessore ai Lavori pubblici, Sergio Rappa, allarga le braccia: «Non ci sono soldi, ma stralciare le opere dal piano ci precluderebbe anche la possibilità di finanziarle qualora ci fosse la possibilità di ottenere un contributo. Per il 2011, invece, contiamo di realizzare diversi progetti, alcuni con i fondi Cipe: dal recupero di alcune scuole agli alloggi di Borgo Nuovo, fino alle fognature di via Messina Marine». Rosario Filoramo, del Pd, ricorda però che anche

l'anno scorso c'era stato lo stesso impegno: «Il risultato? Solo quattro delle 125 opere che si dovevano realizzare nel 2010 sono diventate cantieri. Il fallimento totale di una giunta che continua ad approvare un elenco di progetti fittizi». L'esecutivo si riunirà domani: alla delibera, come richiesto dall'assessore al Patrimonio Eugenio Randi, saranno aggiunti alcuni progetti sui beni confiscati come il recupero di Villa Pantelleria.

Sarra Scarafia

Campidoglio, varato il bilancio tra le proteste

Alemanno: "Salvi i servizi essenziali". Critiche dalla Destra al Pd: "Tagli pesanti e zero investimenti"

Mentre piazza del Campidoglio è assediata dalla protesta - da una parte gli anziani della casa di riposo di Casal Boccone che il Comune ha deciso di chiudere, dall'altra una trentina di idonei al concorso 2008 per istruttori amministrativi non ancora assunti ("Dopo parenti, amici e conoscenti, tocca a noi finalmente?" recita una dei cartelli) - dentro Palazzo senatorio il sindaco Alemanno tira un sospiro di sollievo. «Quest'anno la prova del Bilancio è stata molto dura perché c'erano da recuperare i tagli ai trasferimenti statali per 152 milioni», ammette il primo cittadino illustrando, insieme all'assessore Lamanda, la manovra 2011 appena approvata in giunta. «Con uno sforzo veramente intenso, si è riusciti a fare rigore senza intaccare i servizi es-

senziali e senza aumentare le tasse», ribadisce. Omettendo però di ricordare l'impennata dell'aliquota Irpef e delle tariffe su mense, asili nido e Tari registrata tra fine 2010 e inizio di quest'anno. E soprattutto spiegare come farà a trovare quei 3,1 miliardi di risorse private contabilizzate sul piano investimenti che vale in tutto 4,8 miliardi, di cui solo 1,7 rappresentati da fondi pubblici, per lo più impiegati nelle metropolitane. Eppure è proprio su queste cifre tanto aleatorie che si basa l'incremento degli stanziamenti previsti per i vari dipartimenti, che dunque restano ad altissimo rischio tagli, mentre neppure un euro è stato impegnato per le grandi opere e le infrastrutture. Un'incertezza che pesa anche sulle mag-

giori entrate destinate a correggere i 388,5 milioni di squilibrio di bilancio: fatta eccezione per i 71,3 milioni di contributo di soggiorno e i 78,6 di dividendo Acea, infatti, tutti gli altri introiti restano incerti, sia i 57 milioni aggiuntivi che il Campidoglio pensa di incassare dal condono e dalla legge Bucalossi, sia i 24,8 milioni in più dall'evasione Ici. È soddisfatto Alemanno. Dice che «ripulendo» la spesa ha scovato un tesoretto di 223 milioni: «Tutte risorse per opere poi cancellate». Un'operazione «che ora spero facciano tutti i municipi», ai quali il budget è stato ridotto del 4% ma che riceveranno «nuovi fondi dal recupero dei residui passivi e dai ribassi d'asta». Ma «i residui passivi sono somme impegnate e non pagate nell'esercizio precedente: si-

gnifica che per fare gli investimenti sono state soppresse opere previste nel 2010», attacca il consigliere pd Ferrarri, mentre il collega Nanni paragona il sindaco a «Mago Silvan: tira fuori oggi le somme che non è riuscito a spendere ieri». Duro il segretario Miccoli: «Dopo tre anni passati a non far nulla, Alemanno presenta un bilancio fatto di tagli al sociale tra i 35 e i 45 milioni e aumenti di tasse e tariffe». E Valeriani: «La giunta fa pagare ai romani il dissesto di Parentopoli». Una manovra che «non convince» né il capogruppo della Destra Rossin, né quello udc Onorato: «Come si fa a dire che non ci sono nuove tasse quando Roma nel 2011 avrà l'addizionale Irpef più alta d'Italia?».

Giovanna Vitale

Il retroscena

La strada stretta degli enti locali

L'obiettivo è evitare il fallimento di una rinascita che, dopo sette anni, sembrava dietro l'angolo. La riunione di oggi negli uffici della Regione in piazza Castello per affrontare il caso ex Bertone è cruciale. «Non è un appuntamento semplicemente formale», promette il sindaco, Sergio Chiamparino. E Roberto Cota, il padrone di casa, pur senza anticipare le sue mosse, si muove sostanzialmente sulla stessa linea: «Vorrei rendermi utile - dice il presidente - questo è l'obiettivo mio e di Chiamparino. Vorrei che da questo incontro se non una soluzione uscisse almeno un'ipotesi concreta perché Torino e il Piemonte hanno bisogno che questa vicenda si risolva positivamente e senza rotture. Qualche idea c'è ma preferisco non anticiparla. Nei giorni scorsi mi sono sentito con Marchionne e anche con Airaud, so che c'è stato un irrigidimento. Speriamo di farcela anche perché questi lavoratori sono gente in gamba, molto preparata».

Prudente il terzo degli attori istituzionali, Antonio Saitta: «Non carichiamo la riunione di attese eccessive. Siamo tutti impegnati a cercare una soluzione e la politica locale, come già accaduto in passato, è pronta a fare la sua parte. Certo l'incontro sarà proficuo se ciascuno arriverà non per cercare alleati ma per trovare soluzioni». Non è un caso, probabilmente, che la riunione tra Fiat e sindacati per la consegna del testo della proposta di accordo del Lingotto sia stata fissata all'Unione industriale giovedì. Una scelta che potrebbe consentire agli enti locali di avere i tempi, per quanto stretti, necessari a proporre una mediazione. Ma su quale terreno? Nessuno vuole anticipare. La strada però sembra obbligata. Perché Marchionne chiede affidabilità e la Fiom chiede diritti. Né la Fiat né la Fiom possono derogare dai principi stabiliti da ciascuno nelle battaglie di Pomigliano e Mirafiori. E i sindacati del sì, dopo essersi esposti in fabbrica, non sembrano in-

tenzionati a firmare a Grugliasco un accordo diverso dai primi due. Gli enti locali sono così inevitabilmente chiamati a fornire alle due parti quelle garanzie che reciprocamente Lingotto e Fiom non sono in grado oggi di darsi. Le istituzioni locali hanno voce in capitolo perché sono state loro, negli anni recenti, a cercare, insieme ai sindacati e ai dipendenti, la strada per evitare che lo stabilimento della ex Bertone scomparisse dalla mappa industriale della città. E' stato il Comune di Torino ad appoggiare l'ipotesi di vendita della fabbrica di Grugliasco alla Fiat facendo così uscire lo stabilimento dalla fase di amministrazione controllata. La Regione e la Provincia hanno fatto la loro parte. Dunque gli enti locali non possono consentire che l'investimento promesso da Fiat a Grugliasco, 500 milioni per realizzare un modello della Maserati, finisca in fumo vanificando anni di trattative con i potenziali acquirenti. Questa è certamente un'arma di pressione

nei confronti della Fiat ma è anche un deterrente per sindacati e dipendenti. E proprio grazie al loro ruolo di garanti, Cota, Saitta e Chiamparino possono giocare la loro mediazione. Che può ottenere da tutti i sindacati l'impegno a garantire il massimo utilizzo degli impianti e dalla Fiat la garanzia che l'investimento non fuggirà altrove. Sarebbe un classico lodo, un prendere o lasciare che essendo promosso dalle istituzioni locali finirebbe per mettere ufficialmente con le spalle al muro azienda e sindacati consentendo a ciascuno di derogare alle proprie coerenze in nome di una necessità di forza maggiore. La strada, come si vede, è strettissima. Ma non è detto che l'accelerazione impressa ieri da Marchionne («O risolviamo il caso della ex Bertone in pochi giorni o salta tutto») non serva a trovare quella mediazione che senza ultimatum difficilmente potrebbe arrivare.

Paolo Griseri

"In Regione un buco di 2 miliardi"

Cota: "E' la tassa Bresso". Lei replica: "Grave diffamazione"

Cota l'ha definita «tassa Bresso». Una tassa da 2 miliardi e 184 milioni, la cifra che il suo assessore Giovanna Quaglia e i tecnici regionali (aiutati da consulenti esterni) hanno accertato mancare all'appello nei bilanci regionali. Un «buco» dovuto, secondo il governatore leghista, «per più di metà a crediti inesigibili o debiti fuori bilancio, per il resto alla sovrastima delle entrate fiscali fatta dalla precedente amministrazione almeno negli ultimi tre anni». «Noi - ha spiegato Cota - abbiamo avviato una "operazione verità» per far sapere ai piemontesi l'eredità che ci hanno lasciato». Se il «buco» (che mette insieme molte voci diverse che avranno, per fortuna, un impatto diluito negli anni) sia tutta colpa della precedente amministrazione o non sia invece usato dall'attuale anche per celare l'impatto che i tagli di Tremonti avranno sui conti piemontesi lo diranno i prossimi anni. Cota comunque ha garantito di aver avviato «un piano di risanamento e rilancio» che presenterà prima della pausa estiva. E che dovrebbe consistere prima di tutto nella valorizzazione del patrimonio immobiliare di Regione e Asl, poi in drastici risparmi. Non ci saranno invece, ha garantito Cota, aumenti di tasse. Tre sono stati i principali problemi che hanno creato o stanno creando il deficit: «Nel bilancio 2010 che abbiamo trovato già predisposto e che abbiamo dovuto approvare per evitare la paralisi dell'attività regionale, c'era una sovrastima di entrate fiscali (in particolare Irap) per 614 milioni di euro. Il secondo problema è un debito fuori bilancio per 509 milioni. Si tratta di un credito della Regione nei confronti dello Stato per la sanità, previsto in entrata nel 2009. La giunta Bresso se l'è fatto anticipare da Unicredit, ha speso i soldi, ma non ha inserito nel bilancio la somma da restituire a Unicredit. Infine c'è il deficit strutturale della sanità, con

una spesa fuori controllo per un miliardo e 61 milioni di cui 823 dovuti alla cancellazione di impegni dal bilancio regionale (nel 2007 e nel 2009) senza che gli importi corrispondenti venissero cancellati da quelli delle Asl, che pertanto dovranno avere dalla Regione questi soldi». La situazione potrebbe poi aggravarsi se la situazione dei residui attivi (4 miliardi e 700 milioni) e passivi (5 miliardi e 300 milioni) oggi all'esame di una società di revisione, rivelasse come si teme in piazza Castello nuovi problemi. E se Guido Crosetto, sottosegretario Pdl alla Difesa, chiede «che i responsabili del buco siano chiamati a risponderne in sede giudiziaria e contabile», l'ex presidente Mercedes Bresso risponde alle accuse attaccando: «Quella di Cota non è un'operazione di trasparenza, ma una grave diffamazione nei miei confronti per coprire le sue incapacità. La sua continua assenza dal Piemonte, e la sua evidente preferenza per i

salotti romani gli causano confusione sulle questioni locali. A un anno dall'insediamento fa ancora molti errori con numeri e termini del bilancio». Bresso invita Cota a un confronto pubblico sui conti regionali degli ultimi anni «per dimostrarci una volta per tutte da dove nascono i problemi e soprattutto chi li ha generati. Dopo un intero anno di responsabilità dei conti regionali e alla vigilia del terzo bilancio a sua firma è incredibile insistere nel dire che la situazione attuale è colpa di qualcun altro». «Cota sul bilancio fa propaganda senza proporre soluzioni - aggiunge il capogruppo Pd Aldo Reschi-gna - Ricordiamo solo che Bresso dovette farsi carico di un miliardo di buco della sanità lasciato da Ghigo e 2,3 miliardi spesi per capitoli diversi da quelli per cui erano stati trasferiti dalla Stato».

Marco Trabucco

Per la prima volta dal '95 l'ipotesi di un «passaggio di mano»
«Assalto» ai Comuni Alemanno punta all'Anci

Decisiva l'eventuale sconfitta del centrosinistra a Napoli

Era fantapolitica, fino a ieri. Ma alla vigilia di elezioni amministrative assolutamente incerte l'eventualità che per la prima volta nel dopoguerra l'Associazione dei comuni italiani possa finire in mano alla destra è più concreta che mai. Il sindaco di Roma Gianni Alemanno, ex missino, ex aennino, ora pidigliano, si è già candidato con buone speranze. Tutto dipenderà dall'esito del voto a Napoli: se il centrosinistra capitolerà nel capoluogo campano, le possibilità che la presidenza dell'Anci resti ancora una sua roccaforte sono davvero al lumicino. Tanto più perché anche la Conferenza delle Regioni (dove c'è un sostanziale equilibrio fra amministrazioni di destra e di sinistra) è guidata da un uomo dell'attuale opposizione, il governatore dell'Emilia Romagna Vasco Errani. Il presidente dell'Anci è politicamente un peso massimo. L'associazione è l'interfaccia fra il governo e i comuni per le decisioni più importanti: dal federalismo al patto di stabilità, alle composizioni delle giunte e dei consigli comunali, ai tagli di bilancio. Chi ha in mano

l'Anci tratta dunque a nome di 7.350 municipi che rappresentano il 97% della popolazione. E può condizionare le decisioni dell'esecutivo. Non a caso, fino al 1995 è stato un feudo democristiano. Don Luigi Sturzo, sindaco di Caltagirone, fu vicepresidente all'inizio del secolo scorso (l'Anci è nata nel 1901). In epoca più recente, e per ben dieci anni (dal 1982 al 1992), è stato presidente l'ex senatore dc Riccardo Triglia, sindaco del microscopico comune di Coniolo, 479 anime in provincia di Alessandria. Ma all'epoca non esisteva, come invece oggi, la regola di incompatibilità fra il mandato parlamentare e la massima carica nell'associazione che in questa occasione sta già creando qualche fibrillazione supplementare. La ragione è semplice. L'attuale presidente Sergio Chiamparino, sindaco di Torino, scade a metà maggio. A quel punto, e fino al 5 ottobre, quando si riunirà l'assemblea che dovrà eleggere il successore, i poteri passeranno al suo vice: Osvaldo Napoli, deputato, vicepresidente del gruppo parlamentare del Popolo della

libertà. Ragion per cui non si può escludere che qualcuno voglia sollevare una questione di incompatibilità. Il che renderebbe tutto ancora più complicato. Il presidente dell'Anci viene eletto da 800 delegati scelti su base regionale (con adeguati correttivi per le regioni più piccole). Il principio è quello di «una testa un voto»: per capirci, Roma pesa come il più piccolo fra i comuni italiani. È prassi tuttavia, da 16 anni a questa parte, che la presidenza dell'Anci sia affidata a una città capoluogo. Prima c'è stato il sindaco di Catania Enzo Bianco. Quindi quello di Firenze Leonardo Domenici. Infine il primo cittadino di Torino, Chiamparino. Mai il sindaco di Roma ha avuto il privilegio di guidare l'Anci: ci aveva provato Francesco Rutelli a metà degli anni Novanta, ma nella sfida tutta interna al centrosinistra aveva prevalso Enzo Bianco. Ora tocca ad Alemanno, e nemmeno per lui, nonostante qualcuno a sinistra vociferi masticando amaro di un accordo già raggiunto con l'opposizione, la strada si profila tutta in discesa. L'amministrazione capitolina è reduce da

un tormentatissimo periodo, scandito dallo scandalo delle centinaia di assunzioni di favore nelle aziende municipalizzate culminato con un rimpasto di giunta condito da veleni e rancori. Il che non aiuta. C'è poi da registrare la freddezza dei sindaci leghisti, i quali dopo aver marcato le distanze dall'Anci, creando una loro associazione (Conord, Confederazione delle province e dei comuni del Nord), sono rientrati nell'alveo dell'associazione nazionale attraverso un accordo: inutile dire che l'eventualità di una presidenza targata Roma non li entusiasma. Come se non bastasse, il centrosinistra potrebbe giocarsi il carico nordista. L'unico che ha. È l'ex segretario dei Ds Piero Fassino, che a Torino è dato vincente nella sfida con Michele Coppola. Ma neppure lo schieramento di centrosinistra appare grintoso. E questa non è certamente una novità. Il Sud spinge il sindaco di Bari Michele Emiliano, mentre qualche «rottamatore» fa circolare addirittura il nome del primo cittadino di Firenze, Matteo Renzi...

Sergio Rizzo

Il rilancio - Domani gli interventi per lo sviluppo e il «Documento di economia e finanza»: meno burocrazia

Agenda 2020, ecco il piano del governo

Spinta agli investimenti. Le misure e le critiche degli imprenditori

ROMA — Il Documento di economia e finanza per il 2011 dovrebbe essere approvato domani dal governo in un Consiglio dei ministri anticipato rispetto alla consueta riunione del venerdì, per consentire poi al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, di partire per il meeting del G7 a Washington. Il corposo documento si articola in due sezioni: la prima è il Programma di Stabilità, che in sostanza è l'aggiornamento del quadro di finanza pubblica varato alla fine del 2010; la seconda è il Piano nazionale di Riforma (Pnr) per lo sviluppo, la vera novità prevista dagli ultimi accordi europei. In questo documento, dall'orizzonte triennale, vanno infatti indicate le riforme strutturali per ridurre il deficit e il debito pubblico e per rilanciare la crescita dell'economia. Si tratta di un piano che tutti i Paesi europei, secondo l'«Agenda 2020», devono presentare a Bruxelles entro la fine del mese e sul quale verranno misurati. Tremonti, con un serrato lavoro durato parecchie settimane, ha rispettato i tempi e il governo ritiene che il Pnr per lo sviluppo sia, tra l'altro, la risposta concreta alle lamentele, considerate «ingiuste e fuori tempo», del presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia. Il piano sarà presentato alle stesse parti sociali e in Parlamento e poi verrà seguito in tempi rapidi dai provvedimenti di legge necessari alla sua attuazione. In pole position c'è un decreto legge per accelerare gli investimenti in opere pubbliche, ricerca e sviluppo, semplificando drasticamente le procedure per gli appalti. All'ordine del giorno, per rilanciare il Mezzo-

giorno, c'è anche la rinegoziazione con le Regioni delle risorse nazionali e comunitarie spese solo in minima parte. Sempre per il Sud, altro punto qualificante dell'azione di governo sarà la richiesta all'Ue di una fiscalità di vantaggio come è stata concessa ad altri Paesi. In particolare, si potrebbe negoziare con Bruxelles l'utilizzo dei fondi europei per lo sviluppo per finanziare il credito d'imposta. Sul fronte dell'occupazione il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, si prepara invece ad attuare le deleghe sul nuovo apprendistato, che è il contratto sul quale il governo punta per offrire nuove opportunità di lavoro ai giovani e quindi dare una prima risposta al problema del precariato. I capitoli più delicati restano la spesa pubblica e il fisco. Tremonti è intenzionato a portare avanti

la riforma fiscale promessa, ma il fatto è che finora il progetto è stato di attuarla con una legge delega, che per sua natura ha tempi molto lunghi. Qui potrebbe arrivare una novità, con un provvedimento a breve che cominci a redistribuire il carico fiscale «dalle persone alle cose», cioè alleggerendo alcune aliquote Irpef sui lavoratori in cambio dell'aumento dell'Iva su certe categorie di beni, in particolare di lusso. Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, è stato chiaro: «Il nostro giudizio sul piano dipenderà da questo. Se non c'è un segnale sul fisco, non saremo soddisfatti». Quanto alla spesa pubblica, aggiunge, «taglino gli enormi costi della politica».

Enrico Marro

La politica regionale

Ritardi sui Fondi Ue alla Regione deciso un mini rimpasto

Un restyling non solo amministrativo condotto sotto la regia di Fratoianni

BARI — C'è aria di cambiamenti ai vertici della burocrazia regionale. Non è questione che riguardi solo la vita interna all'amministrazione. I temi di cui si discute sono di capitale importanza e sortiscono conseguenze politiche: in discussione è la guida dell'«Autorità di gestione», l'organismo che sovrintende la spesa dei fondi comunitari. È probabile che questo segmento transiti da un comparto all'altro della burocrazia. Oggi se ne saprà di più. Stamattina è convocata, prima del Consiglio regionale e della successiva riunione di giunta, la Conferenza di direzione. Si tratta della riunione di tutti gli otto direttori d'Area, ossia i top manager che costruiscono il vertice più alto della burocrazia (i direttori sono cinque, giacché tre direzioni sono vacanti). Si riuniscono i responsabili di Organizzazione (Bernardo Notarangelo), Qualità urbana (Roberto Gianni), Promozione del territorio e dei talenti (Francesco Palumbo), Sviluppo

economico (Davide Pellegrino), Bilancio e finanze (Mario Aulenta), Politiche della salute (interim Aulenta), Sicurezza ambientale (Antonello Antonicelli), Agricoltura (interim Notarangelo), Relazioni istituzionali (interim Notarangelo). Presiede la conferenza il capo di gabinetto Francesco Manna. All'ordine del giorno è il riassetto organizzativo. In particolare si tratta di stabilire in quale Area incasellare l'Autorità di gestione dei fondi Ue (il dirigente Pasquale Orlando). Al riassetto lavora da giorni il braccio destro di Nichi Vendola, l'assessore all'Attuazione del programma Nicola Fratoianni. L'idea maturata, e che sarà portata all'attenzione della Conferenza di direzione, è di condurre l'Autorità di gestione dalla competenza del Capo di gabinetto a quella dello Sviluppo economico. In termini di persone: da Manna a Pellegrino. Non si sa se questa transito sia da collegare alla visita a Bari, giovedì scorso, del commissario

européo Johannes Hahn. Il quale ha lanciato l'allarme sul lento impiego delle risorse comunitarie: ci sono 1.200 milioni da «rendicontare» a Bruxelles entro la fine del 2011, pena la perdita automatica delle risorse. Finora sono stati spesi 430 milioni, più ulteriori 300 (ha dichiarato Vendola) non ancora immessi nel sistema informatico e dunque non noti alla commissione europea. Inoltre Hahn ha criticato il modello di «Area vasta» (consorzio tra Comuni), giudicato idea «eccellente sulla carta», ma macchinoso nella pratica. È possibile che si voglia ridare smalto alla spesa dei fondi Ue. Tuttavia, in controluce, sembra riemergere il rapporto non idilliaco tra l'assessore Fratoianni e il capo di gabinetto Manna (i due maggiori collaboratori di Vendola). E anche il recente braccio di ferro tra lo stesso Manna e Pellegrino, proprio sull'interpretazione da dare al Piano operativo per i fondi europei. Se si realizzasse il «trasferimento

» dell'Autorità di gestione dal Gabinetto allo Sviluppo economico, si profilerebbe una «vittoria» di Pellegrino e una «sconfitta» di Manna. Non è tutto. La Programmazione europea è una delega dell'assessorato al bilancio (Michele Pelillo). Il quale finora non ha mai potuto occuparsene, visto che l'autorità di gestione, fin dall'avvio di legislatura, fu condotta sotto il coperchio del Gabinetto (e la vigilanza politica del governatore). Ora transita verso lo Sviluppo economico (il cui assessore è Loredana Capone). Insomma, Pelillo non si è mai occupato di fondi Ue e continuerà a non farlo. Potrebbe perciò cogliere l'occasione per porre il problema e «liberarsi» di una delega ingombrante. Affidata a lui, ma solo formalmente. Il che finisce di essere un problema organizzativo e diventa anche politico. Per ora interno al Pd, cui aderiscono tanto Pelillo che Capone.

Francesco Strippoli

BRINDISI - Consiglio comunale Partita la discussione sul bilancio, l'ultimo dell'era Mennitti

Rifiuti, il Comune blindo la Tarsu

Non ci saranno aumenti. Sponsor, tagli dell'80 per cento

BRINDISI— Non ha voluto commentare né esprimere le proprie valutazioni sul documento di bilancio per il 2011 se non per richiamare il regolamento sull'ammissibilità degli emendamenti. Il sindaco Domenico Mennitti, che ha annunciato di non voler lasciare dietro di sé una scia di polemiche le dimissioni per il mese di ottobre, ha partecipato ieri pomeriggio alla seduta del consiglio comunale di quello che dovrebbe essere l'ultimo bilancio del suo mandato lasciando all'assessore Mario Pennetta l'esposizione della relazione. Rimandata ad oggi l'approvazione del documento, ieri l'assise ha discusso solo i sei emendamenti presentati dall'opposizione. Quello illustrato in aula, comunque, è un bilancio che rispetterà il Patto di stabilità tra mille tagli e difficoltà. Dal governo nazionale l'ente locale ha ricevuto 3,5 milioni di euro in meno, mentre entrate e uscite si eguagliano con 188 milioni di euro per entrambe le voci di bilancio. Il prodotto è una previsione di spesa che manterrà invariate le tariffe della Tarsu (la tassa sui rifiuti), che restano ferme a quelle stabilite nel 2001, ma che invece riduce drasticamente i costi di sponsorizzazioni e pubbliche relazioni così come pure sulla formazione del personale. Oltre agli emendamenti presentati, una nota è giunta anche dai legali della famiglia Cafiero che dal Comune vanta ancora un credito di oltre cinque milioni di euro per l'esproprio di terreni, che saranno utilizzati per la riqualificazione del quartiere Paradiso:

nonostante una sentenza della Corte d'Appello di Lecce, lamentano i legali, nel bilancio non c'è traccia della cifra destinata alla famiglia Cafiero anche se è già stato attivato il mutuo per il pagamento, di cui vengono regolarmente pagate le rate. Bocciato, non dall'aula ma dal Collegio dei revisori dei conti, l'emendamento presentato da Salvatore Brigante (Pd) in cui si chiedeva di stanziare 500mila euro alla società Football Brindisi 1912, per far fronte alla crisi economica che porterà al fallimento della squadra di Seconda categoria. «Deve avvenire tutto nel rispetto delle norme—ha voluto precisare Mennitti all'aula ma anche ai tanti tifosi presenti nel pubblico — perché non si possono finanziare con l'attivo di bilancio (che

ammonta a poco più di 3,5 milioni di euro) queste spese. Non vogliamo fare chiacchiere né dare illusioni ai tifosi così come pure ai disoccupati». Uno sforzo necessario e collettivo è invece quello che ha chiesto l'assessore Pennetta all'assise, presentando il bilancio che sarà votato oggi e su cui la maggioranza si presenterà compatta ed ha i numeri per far approvare il documento. L'opposizione però ha già chiesto che venga chiarito, dal sindaco in particolare, se questo documento si riferisce alla programmazione di un'amministrazione che ad ottobre lascerà il posto ad un commissario prefettizio o se si intende invece proseguire con il mandato.

Francesca Cuomo

Il caso Piedigrotta

L'Ue: la Campania restituirà i 720 mila euro del concerto di Elton John

NAPOLI — Saranno decurtati, così come già anticipato dalla Commissione europea, i fondi comunitari erogati (720 mila euro) per il concerto di Elton John in occasione della festa di Piedigrotta a Napoli. La conferma è arrivata dal portavoce del commissario alle Politiche regionali Johannes Hahn. «La questione - ha detto - è stata evocata in una riunione che il commissario ha avuto a Napoli con il presidente della Campania Stefano Caldoro e il ministro Raffaele Fitto. Caldoro ha confermato che il denaro non sarà utilizzato e quindi sarà rimborsato. L' Italia - ha precisato il portavoce - dovrà dedurre l'ammontare in una prossima domanda ». Per la realizzazione del concerto non verrà quindi «usato denaro europeo», ha precisato il portavoce di Hahn, sottolineando che tuttavia potrà essere poi utilizzato «per altri progetti» della Campania. Dario Scalabrini, ex amministratore dell'Ept di Napoli, non ci sta: «Sono sempre più convinto — commenta — di aver fatto la cosa giusta. Mentre la decisione della Ue, su spinta del leghista Borghezio, è incomprensibile e pericolosa. Incomprensibile perché intanto gli obiettivi operativi sono stati rispettati. Pericolosa perché

crea un gravissimo precedente». L'europarlamentare del Pd, Andrea Cozzolino, è ancora più caustico: «La giunta Caldoro, con la delibera 833 del 26 novembre, ha stanziato ben 3,5 milioni di euro di fondi europei per finanziare i concerti di fine anno a Napoli e in tutti gli altri capoluoghi della Campania. Mi auguro che la giunta regionale, senza batter ciglio, restituisca a Bruxelles anche queste risorse ammettendo che si è trattato di un errore. Altrimenti sarà stata soltanto un'operazione puramente propagandistica la restituzione dei 720mila euro (appena un quinto del precedente stanziamento)

utilizzati per il concerto di Elton John che, a differenza di quello dell'ultimo Capodanno a Napoli, è stato un grandissimo successo». L'assessore regionale al turismo, Giuseppe De Mita, getta acqua sul fuoco: «Posso comprendere le osservazioni della Ue in linea generale sull'efficacia della spesa. Ma dico no all'auto-censura e non dobbiamo fare gli investigatori su quanto fatto dalla giunta precedente. Sull'efficacia o meno di certi eventi deve essere l'opinione pubblica a valutare».

Angelo Agrippa

Edilizia sociale - Dibattito in commissione urbanistica sulla modifica della norma sull'assegnazione

«Case comunali, troppi rifiutano»

Pontecorvo: chi non accetta fuori dalle liste. Pasquali: limite di 5 anni

BOLZANO — «Il rifiuto di un alloggio comunale costituisce un comportamento inaccettabile in questi tempi di crisi economica diffusa e, salvo che la rinuncia non sia basata su motivazioni oggettive, come per esempio i problemi di salute, dovrebbe comportare l'esclusione definitiva dalle liste e non come avviene ora, per tre anni». Reduce dal dibattito sulla materia, svolto in commissione urbanistica comunale, il consigliere Fernando Pontecorvo (Pdl) annuncia così la sua volontà di proporre una «revisione del regolamento» sulle assegnazioni. Nel dibattito del gruppo di lavoro — spiega lo stesso Pontecorvo — è emerso come «circa il 50% delle famiglie, o delle persone, che avrebbero diritto all'assegnazione dell'alloggio comunale, lo rifiuta». Quindi: «L'ente pubblico deve essere severo, anche per rispetto verso chi tutti i mesi paga un mutuo o fa sforzi per garantire un tetto alla famiglia, senza usufruire di aiuti pubblici». L'assessore comunale Maria Chiara Pasquali focalizza il problema: «La materia viene disciplinata da una norma provinciale, la stessa che riguarda anche gli alloggi Ipes — spiega — ed evidentemente le soluzioni di modifica dovrebbero arrivare di concerto con l'istituto. Premetto, comunque, che nelle graduatorie ci sono circa 300 domande e coloro che hanno il punteggio sopra il tetto richiesto di 25 punti sono circa una cinquantina al massimo. I trop-

pi rifiuti? C'è da dire che, come Comune, abbiamo alloggi di dimensioni piccole, che molto spesso non riescono a soddisfare le esigenze delle famiglie numerose, che si solito sono quelle con i punteggi più alti. Quindi, succede che scendiamo ai punteggi più bassi delle famiglie meno numerose e va da sé che quindi ci si rivolga a persone con meno punti e quindi con meno problemi. Così succede che rifiutino. Comunque noi facciamo una scrematura e se un alloggio per esempio è difficilmente raggiungibile, non lo presentiamo di certo a persone anziane o con disabilità motoria. Già partiamo con soluzioni mirate "a monte". Sulla proposta specifica di Pontecorvo: «Sono d'accor-

do sul fatto che dobbiamo intervenire verso coloro che non accettano l'alloggio che gli viene proposto, ma non sono per l'estromissione perenne perché la situazione familiare può cambiare nel tempo — prosegue la Pasquali — opterei magari per un periodo di cinque anni magari. Ma si tratta sempre di soluzioni da concordare con l'Ipes, visto che si tratta in futuro anche di gestire gli alloggi in maniera più organica. Le domande potrebbero essere per esempio gestite dall'Ipes anche per gli alloggi comunali. fermo restando poi la decisione del Municipio sul suo patrimonio».

Pierluigi Perobelli

La sentenza - La Corte di Cassazione bocchia il referendum per entrare in Trentino

Belluno, niente annessione

BELLUNO — Si sono sempre sentiti montanari di serie B; quelli del territorio che si spopola, quelli che dipendono da fondi di perequazione inventati, un anno sì e l'altro no, a Roma, a Venezia o a Trento. Ma l'ordinanza di ieri della Cassazione, quella che bocchia in via definitiva il referendum per il distacco del Bellunese intero dal Veneto e la sua aggregazione al Trentino Alto Adige, è più che una «mazzata», perché sembra certificare che il divario di mezzi, soldi e opportunità tra cugini poveri (bellunesi) e ricchi (trentini e altoatesini) discenda dall'ordinamento. Insomma, per i pro-

motori e non solo il gap si è approfondito, perché una cosa è vivere una condizione di svantaggio, un'altra è impedire una consultazione popolare per colmarla. «Una decisione — prorompe il consigliere regionale del Pd Sergio Reolon — incomprensibile, perché l'impegno dei cittadini andava rispettato; e contraria al dettato costituzionale, secondo cui Comuni e Province possono chiedere di cambiare Regione». Il problema, stando alla Corte, sta tutto in un articolo della Carta, il 116 (secondo comma): «La Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol è costituita dalle Province autonome di Tren-

to e Bolzano». Tre non ci stanno. «E la modifica — scrive la Corte — richiede una norma di pari rango». E cioè: prima il parlamento deve modificare la Costituzione, poi si può fare il referendum; adesso no, è illegittimo. D'altra parte era nell'aria: la Corte si era riunita, dopo diversi rinvii, quasi due settimane fa: «Se le cose avessero preso un'altra piega — concede il presidente del consiglio provinciale bellunese Stefano Ghezze — ce l'avrebbero fatto sapere. Ce lo aspettavamo; un po' meno la motivazione, che "blinda" il Trentino Alto Adige e il patto De Gasperi-Gruber».

E ora? «Come bellunesi — afferma il presidente della Provincia Gianpaolo Bottacin — ci sentiamo traditi: faccio appello al Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, perché non è ammissibile che alla nostra gente venga negato il diritto di scegliere il proprio destino». Reolon invece pensa che la vicenda si possa risolvere in Parlamento: «Si chiude una strada, se ne apre un'altra: quella di una legge costituzionale di autonomia per la provincia». Per il governatore trentino Lorenzo Dellai «dietro il referendum ci sono istanze giuste. Ma lo strumento referendario non poteva funzionare».

Criminalità - Alla presentazione dell'associazione 30 primi cittadini. Romani: i casi Catapano e Caccaro segnali di una presenza crescente

Sindaci uniti contro la mafia

«In Veneto c'è chi ha paura»

A Padova il coordinamento regionale di «Annuncio pubblico»

PADOVA - L'ombra nera delle associazioni criminali ormai ha coperto anche il Veneto. Il fenomeno ha raggiunto una dimensione impressionante. Nella nostra regione sono 78 i beni confiscati alla mafia, 4 di questi sono aziende; mentre nei primi sei mesi del 2010 la Direzione investigativa antimafia (Dia) ha segnalato 689 operazioni finanziarie sospette, cioè più di quattro al giorno. Il Veneto, inoltre, è la terza regione italiana per quantità di eroina sequestrata (130 chili nel 2009) e addirittura la seconda per la cocaina (510 chili, dietro solo alla Lombardia con 751 chili sequestrati). E drammatico è anche il quadro dei reati ambientali (777 infrazioni ac-

certate nel 2009, undicesimo posto in Italia) e di quelli legati allo smaltimento dei rifiuti (243, nono) e del ciclo del cemento (183, tredicesimo). «I casi Catapano e Caccaro (rispettivamente il faccendiere campano che svuotava le imprese del Nordest in crisi e l'imprenditore padovano considerato il prestanome di uno dei boss dei rifiuti della camorra) sono il segnale di una presenza mafiosa che si sta facendo sempre più forte - ha detto ieri Pierpaolo Romani, coordinatore nazionale di «Avviso Pubblico», l'associazione degli amministratori pubblici locali che si battono contro le mafie -. Il fenomeno non si può più sottovalutare». «Avviso Pubblico», del cui direttivo

nazionale fa parte anche l'assessore comunale Claudio Piron, che si sta battendo con grande impegno sul tema della lotta alla mafia, ieri ha presentato il proprio manifesto a 30 sindaci del padovano. «Anche al Nord ci sono sindaci che non parlano per paura - ha avvertito Romani -. Il problema è che le associazioni mafiose, 'ndrangheta e camorra in testa, si sono infiltrate anche a livello di amministrazioni locali. Chiediamoci, dunque, da dove vengono certi capitali». Romani ha quindi lanciato un appello ai professionisti. «Sinora le segnalazioni di operazioni sospette ci sono giunte soprattutto dalle banche - ha affermato -. Silenzio, invece, da parte dei professionisti.

Avvocati, notai e commercialisti devono cominciare a indicare all'autorità giudiziaria le possibili infiltrazioni ». A Padova «Avviso Pubblico» costituirà il proprio coordinamento regionale. La città del Santo rappresenta uno dei punti più caldi della convergenza mafiosa. I numeri parlano chiaro: nel 2009 a Padova sono state accertate 37 infrazioni nel «ciclo» dei rifiuti (terzo posto in Veneto); 17 nel «ciclo» del cemento (quinto); mentre le operazioni antidroga sono state 517 e i chili di stupefacenti sequestrati 696 (primo posto).

Giovanni Viafora

PALAZZO ROSSO - Presentati i dati del bilancio, ma l'opposizione promette battaglia

“Avanzo di 3,8 milioni nel 2010”

“Ed estingueremo il debito dei derivati per completare il risanamento”

Il bilancio consuntivo 2010 del Comune, presentato ieri dal sindaco Fabbio con l'assessore al Bilancio Vandone e il ragioniere capo Ravazzano, chiude con un avanzo di amministrazione di 3 milioni 871.775 mila euro. «I bilanci 2008 e 2009 - ha detto il sindaco - sono stati tecnici, di risanamento, malgrado il condizionamento del Patto di stabilità, con quello di quest'anno, grazie a un risanamento della spesa corrente e a quella del personale e senza licenziamenti, abbiamo potuto ottenere l'avanzo di amministrazione». Una quota di 311.169 euro proveniente da violazioni al Codice della strada è vincolata per interventi a favore della polizia municipale e una di 1.975.025 euro per spese in conto capitale. Un milione 585 mila euro sarà impegnato nel bilancio 2011 per interventi vari. Per Vandone l'amministrazione ha realizzato il risanamento finanziario che è stato uno dei capisaldi del mandato della giunta Fabbio, che si è trovata anche di fronte a una decina di milioni di debiti risalenti a prima del 2007. «Aver riassorbito nel bilancio 2010 l'introito della Tarsu - ha aggiunto - ci consente il controllo sulla filiera dei rifiuti ed ora per completare il risanamento spegneremo le mine vaganti dei derivati sottoscritti da altre amministrazioni con un'operazione oggi possibile a condizioni favorevoli che ci consentirà di estinguere un debito e di aumentare le possibilità di ottenere finanziamenti». Per sindaco e assessore a medio e breve termine si può «respirare con minore affanno rispetto ai tre anni precedenti, anche perché banche come Carige e internazionali sono disponibili a aprirci crediti». Ha aggiunto Vandone: «Abbiamo debiti per una cinquantina di milioni con i fornitori, ma è anche vero

che abbiamo crediti per un'identica cifra: 35 milioni dalla Regione, 6 dalla Provincia e 8 dallo Stato». Fabbio si è detto soddisfatto anche per le aziende partecipate: oltre ad Amag, a fine 2010 chiudono in positivo i bilanci Amiu e Aral. Il consuntivo, approvato dalla giunta, arriverà ora in Consiglio comunale dove le opposizioni dicono di essere già pronte a sollevare critiche. Classifica del Sole 24 Ore. Nel 2010 per salvare i bilanci di fronte ai tagli dei trasferimenti statali i Comuni, secondo uno studio de Il Sole-24 Ore del lunedì, che ha utilizzato i dati Siope - rivela incassi e pagamenti di tutti gli enti locali -, hanno agito sulle tariffe, in particolare Tarsu, asili nido, mense e altri servizi. Il quotidiano ha pubblicato la classifica dei 40 capoluoghi di provincia con il maggior introito incassato. Alessandria rientra in due graduatorie: 7° posto con 2 milioni

735 mila euro per le mense, con una media di 229,1 euro per ogni ragazzo da 1 a 15 anni, e 25° posto per la Tarsu: 13 milioni 896 mila euro con una media pro capite di 123,5 euro. L'assessore al Welfare, Teresa Curino, commenta che «abbiamo introdotto l'indice di equità familiare per asili nido e scuole materne, facendo pagare il giusto a seconda delle singole situazioni. Si aggiunge che erano tariffe ferme dal 1999». Quanto alla Tarsu, malgrado le polemiche sollevate dalle opposizioni, gli amministratori dicono di aver applicato un aumento del 20%, in realtà l'aumento è stato calcolato sulla cifra della tariffa più l'Iva, salendo di conseguenza al 25%. Poi il Comune ha deciso l'incasso diretto delle fatture assicurandosi quindi un flusso continuo di denaro.

Franco Marchiaro

Incassati 152 milioni in più

Il fisco in Calabria nel 2010 rispetto all'anno precedente

CATANZARO - Il Fisco in Calabria ha incassato nel 2010 oltre 180 milioni di euro di cui oltre 81 milioni da ruoli e quasi 100 milioni da versamenti diretti. Si tratta di un incremento (+19,35%) rispetto al risultato del 2009, anno in cui l'effettivo incasso si è attestato intorno a euro 152 milioni. Lo ha reso noto l'Agenzia delle Entrate Cresce, inoltre, l'utilizzo degli istituti deflativi del contenzioso e di altre forme di definizione. Ad esempio, nel 2010 l'Agenzia delle Entrate calabrese ha incassato più di 15 milioni di euro mediante il ricorso all'istituto dell'adesione, e oltre 10 milioni di euro a seguito dell'utilizzo dell'istituto dell'acquiescenza. Inoltre, quasi 15 milioni di euro di sanzioni a vario titolo irrogate sono stati definiti attraverso il ricorso ad altre tipologie di definizione, oltre 4, 5 milioni di euro hanno riguardato il settore dell'imposta di registro e infine, oltre 1,6 milioni di euro sono stati riscossi a seguito di conciliazione giudiziale. Migliora l'attività di selezione delle posizioni da sottoporre a controllo nell'ambito dei controlli sostanziali (accertamenti nei confronti di grandi contribuenti, di imprese di medie e piccole dimensioni, di professionisti e persone fisiche). Infatti, a fronte di una contrazione del numero degli accertamenti eseguiti, pari nel 2010 a 26.042 (-8,67% rispetto al dato del 2009), la maggiore imposta accertata ha subito un incremento significativo, passando da circa 427 milioni di euro di imposta evasa nel 2009 a oltre 505 milioni del 2010 (+18,30)%. Da un'ulteriore analisi dei dati emerge che nel 2010 sono stati eseguiti 6 accertamenti nei confronti di grandi contribuenti (con oltre 2 milioni di euro di maggiore imposta accertata), 282 accertamenti nei confronti di imprese di medie dimensioni (con oltre 79 milioni di maggiore imposta accertata), 6.842 nei confronti di imprese di piccole dimensioni e professionisti (con oltre 330 milioni di euro di maggiore imposta accertata) e 18.912 accertamenti nei confronti di persone fisiche (con oltre 91 milioni di euro di maggiore imposta accertata).

Gestione coordinata delle risorse idriche tra le regioni dell'Appennino meridionale

Un documento comune di Calabria, Abruzzo, Lazio, Molise, Campania e Puglia

CATANZARO - È stato sottoscritto a Roma dall'assessore ai Lavori pubblici Pino Gentile per la Calabria, e dai rappresentanti delle Regioni Abruzzo, Lazio, Molise, Campania e Puglia, il "documento comune d'intenti finalizzato ad un governo coordinato e sostenibile della risorsa idrica afferente il distretto idrografico dell'Appennino Meridionale". «Un atto che – secondo i firmatari – rappresenta una tappa importante per la definizione di un comune strumento di regolamentazione della politica idrica dell'intero Mezzogiorno».

L'intento comune dei sottoscrittori è «la tutelata e salvaguardia della risorsa idrica all'interno dei singoli bacini idrografici, in modo che il complesso sistema di gestione delle acque sia in perfetto equilibrio con l'ecosistema del territorio». «La Regione Calabria – ha sottolineato Scopelliti – ha fortemente voluto che questo importante processo di governo del territorio avvenisse in tempi brevi». «L'accordo tra le Regioni, d'intesa con l'Autorità di bacino e del distretto dell'Appennino Meridionale, finalizzato all'uso corretto delle acque

(potabili, irrigue e industriali), si inserisce pienamente – ha detto dal canto suo l'assessore Gentile – nel già delineato federalismo territoriale. Ciò consentirà alle Regioni firmatarie di predisporre specifici progetti regionali e sovraregionali da inserire nel nuovo Piano per il Sud. Si è anche concordato – ha aggiunto – sull'opportunità di pianificare l'utilizzo e i possibili trasferimenti della risorsa idrica fra i diversi bacini idrografici assicurando, in tal modo, il superamento del deficit di approvvigionamento. Inoltre, si è convenuto sull'ur-

genza di predisporre uno specifico sistema informatico per la gestione comune delle informazioni sulla circolazione idrica sotterranea, la funzione degli invasi e delle portate superficiali disponibili, in relazione agli andamenti stagionali. L'attuazione di questa strategia – ha concluso Gentile – consente di preservare il patrimonio naturale delle risorse idriche per le generazioni future, garantendo a tutti un equo utilizzo di questo prezioso bene».

Reggio

Fondi comunitari, tanti i progetti cantierabili

Nella seduta di ieri del Consiglio regionale, l'assessore al Bilancio Mancini nella sua relazione annuncia il programma delle opere

REGGIO CALABRIA - della Calabria». Si parte, quindi, dalla relazione-Mancini che Scopelliti definisce «la vera fotografia dell'attuale situazione in Calabria». Mancini esordisce con una considerazione: «Il primo atto innovativo riguarda la scelta fatta da Scopelliti di affidare ad un unico assessore la responsabilità della guida politica dei dipartimenti che si occupano di programmare gli interventi strutturali e di reperire e incanalare le risorse per la loro realizzazione». Quindi annuncia: «L'impianto del Quadro strategico nazionale 2007-2013 è centrato sul concetto di "Programmazione regionale unitaria", ossia sull'unificazione della strategia che deve portare risultati al riequilibrio socio-economico dei territori ad indifferenza delle fonti finanziarie utilizzate. E in questo contesto è nato il disegno della "Programmazione regionale unitaria" della Calabria in cui confluiscono quattro programmi operativi che utilizzano in maniera integrata le risorse europee, nazionali e regionali che ammontano a poco meno di sette miliardi». Andando al sodo, l'assessore Mancini indica opere e cifre: «A soli tre mesi dall'insediamento della nuova Giunta abbiamo assunto l'impegno di sottoscrivere l'Apq per il "Polo logistico intermodale di Gioia Tauro, bloccato da

anni, non solo ma triplicando il valore originario passando da 186 milioni a 475 milioni. Altri 500 milioni sono stati investiti per l'asse "Reti e collegamenti" attraverso una rimodulazione che adesso rendono i progetti cantierabili. E precisamente: 135 milioni per la linea ferrata metropolitana Catanzaro-Germaneto; 160 milioni la per la metropolitana Cosenza-Rende; 65 milioni per il completamento della Gallico-Gambarie; 35 milioni per la trasversale delle Serre; 10 milioni per la messa in sicurezza della galleria della Limina; oltre 16 milioni per i porti di Crotona Corigliano; 10 per quello di Vibo; 35 per i tre aeroporti calabresi; 25 per le piattaforme logistiche di Gioia Tauro e Lamezia; 20 per la messa in sicurezza della 106 ionica nel Crotonese. Inoltre, grazie al nostro incessante lavoro, nel 2010 la Calabria ha superato di 14 milioni il target di spesa fissato in 254 milioni, nonostante avessimo ereditato una situazione precaria». Il dibattito è stato preceduto da una relazione sullo stato di attuazione delle politiche comunitarie da parte di Claudio Parente, presidente della sesta commissione. Per la minoranza intervengono solo esponenti del Pd. Le prime "bordate" partono da Mario Maiolo: «Fino all'insediamento della Giunta Scopelliti, la Calabria aveva recuperato credibilità, rispettato gli impegni

e i target di spesa. La gestione Scopelliti non ha aggiunto un solo euro agli impegni finanziari precedenti. C'è di più: alle negatività provenienti del governo Berlusconi, non c'è stata alcuna reazione del governatore. La relazione-Mancini è solo propaganda». Sulla stessa lunghezza d'onda si sintonizza Mario Franchino: «In sei mesi lo sforzo di questa Giunta è stato quello di cambiare sei su duemila parole della precedente gestione. Una al mese...». Sandro Principe (capogruppo), anche lui particolarmente critico, osserva che «il governo Scopelliti non ha saputo valorizzare la situazione di vantaggio. Aveva, infatti, in mano il piano già programmato dalla Giunta Loiero». Più possibilista Brunello Censore che invita la Giunta a non bruciare questa opportunità. Per la maggioranza intervengono il capogruppo del Pdl Luigi Fedele, il vice Fausto Orsomarso, Mario Magno (Pdl) e Salvatore Magarò (Scopelliti presidente). In sostanza tutti definiscono la relazione-Mancini l'avvio di una nuova stagione sui fondi comunitari, «veicoli di una grande occasione di sviluppo» grazie alla programmazione efficace della Giunta. Scopelliti va all'attacco, assicurando che la programmazione andrà avanti. «Nella sanità – dice – stiamo dando segnali di coerenza e di rin-

novamento. Lo dicono i numeri e i fatti che caratterizzano la nostra opera. Purtroppo non c'è alcuna possibilità di dialogare con questa minoranza che nega l'evidenza. Quando siamo arrivati noi, al di là di qualche bando, c'era solo un deserto di programmazione. Noi

daremo opere strategiche ai calabresi, cancellando la fase delle politiche clientelari come dimostrano, ma è solo un esempio, i 78 milioni di euro che abbiamo recuperato nella sanità». Il Consiglio regionale tra l'altro ha approvato la legge per la messa in sicurezza e

la bonifica delle aree inquinate dall'amianto e un significativo ordine del giorno riguardante gli stagisti. Il documento bipartisan, a firma Fedele, Censore, Guccione e Dattolo, invita la Giunta regionale a prevedere la copertura finanziaria della spesa in occasione

dell'assestamento del bilancio. Nello stesso ordine del giorno (proposta di Franco Morelli) si invitano gli enti a stabilizzare gli stagisti che prestano attività nei loro uffici.

Cosenza

Protocollo d'intesa contro la 'ndrangheta

Promosso dal prefetto Raffaele Cannizzaro coinvolgerà 24 comuni della provincia e servirà a monitorare costantemente gli appalti pubblici

COSENZA - La nuova consapevolezza. L'oppressione del racket, l'accertata invasività della 'ndrangheta nel settore degli appalti pubblici e dell'edilizia privata, stanno determinando nell'area settentrionale della Calabria significative reazioni. Il prefetto di Cosenza, Raffaele Cannizzaro, ha convocato domani pomeriggio ventiquattro sindaci per siglare il "Protocollo d'intesa per la prevenzione dei tentativi d'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore degli appalti e delle concessioni di lavori pubblici". Si tratta di una iniziativa importante tesa ad ottenere il costante monitoraggio di attività particolarmente a rischio, attraverso una sinergia operativa che vede impegnati sullo stesso fronte di lotta il ministero dell'Interno e gli Enti locali. Il prefetto Cannizzaro, uomo del Sud e profondo conoscitore delle dinamiche criminali, ha inteso accelerare sul territorio tutti i processi di "resistenza" attiva contro le cosche. Nelle scorse settimane era stata Confindustria Cosenza ad aderire al Protocollo di Legalità predisposto dal Viminale. Gli industriali locali hanno così inteso rafforzare

la loro azione e quella delle imprese associate "di denuncia di reati che ne limitino direttamente o indirettamente la libertà economica a vantaggio di imprese o persone riconducibili a organizzazioni criminali". In questa ottica, l'Associazione degli Industriali del Cosentino avvierà iniziative di informazione e formazione sui temi della sicurezza e della legalità, in modo da favorire la più ampia adesione da parte delle imprese associate al Protocollo di Legalità. Sarà così possibile rendere attuative le modalità operative che definiscono regole e adempimenti da rispettare, da parte delle imprese aderenti, "nelle fasi di selezione dei propri partner, subappaltatori e fornitori, al fine di realizzare una scelta responsabile e qualificata, nonché procedure volte a rafforzare i livelli di sicurezza sul lavoro e le misure per la prevenzione del cosiddetto lavoro nero". La creazione di uno specifico marchio di legalità, che le imprese che aderiranno al Protocollo potranno utilizzare nella propria attività economica, può rappresentare un segno distintivo di partecipazione ad un progetto che si pone traguardi am-

biziosi in termini di trasparenza e legalità. Potrebbe rappresentare una risposta forte, ancorché simbolica, sul modo di affrontare con efficacia le problematiche sollevate nelle scorse settimane in Lombardia circa la legittimazione a partecipare alle gare d'appalto. Una regola per tutti, senza etichette territoriali appiccicate in maniera gratuita. «Con l'adesione al Protocollo di Legalità il sistema delle imprese aderenti a Confindustria – è stato scritto in una nota voluta dal presidente Renato Pastore – manifesta, ancora una volta, la propria ferma e decisa opposizione nei confronti di qualsiasi forma di contiguità tra le imprese e le organizzazioni criminali». La presenza oppressiva del racket, l'imposizione del pagamento di tangenti alle cosche mafiose sono stati temi più volte affrontati dal presidente di Confesercenti, Mimmo Bilotta. Nel Cosentino, quasi ogni notte, viene compiuta una intimidazione. La strategia adottata dall'«Anonima estorsioni» è quella silente. Vengono cioè posti davanti ai cancelli dei cantieri o a ridosso delle sedi delle piccole e grandi imprese bottiglie ricolme di

benzina e accendini. Poi, lanciato l'«avvertimento», si presentano gli "esattori" a ritirare la "mazzetta". Quando, il titolare dell'azienda si mostra scarsamente reattivo alle sollecitazioni, i clan passano alle maniere forti: incendio dei mezzi o colpi di pistola contro l'azienda. Il boss Vincenzo Dedato, "contabile" delle cosche cosentine alla fine degli anni '90, ha spiegato ai magistrati della Dda di Catanzaro d'essersi presentato a decine d'imprenditori chiedendo la sottoscrizione della "polizza" imposta dalla 'ndrangheta. «Pagavano tutti – ha chiarito il pentito –. Si cominciava con un versamento iniziale che variava a seconda del tipo di attività imprenditoriale e, poi, si corrispondeva il resto delle rate a Natale, Ferragosto e Pasqua». Il pentito ha condotto pure tutte le trattative condotte per imporre il "pizzo" e controllare i subappalti durante i lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio. Lavorare nella nostra regione può essere davvero un inferno. "Calabria grande e amara" scriveva con amarezza struggente il grande Leonida Repaci...

Gioia Tauro

Il Comune respinge l'assalto di Equitalia

L'Agenzia di riscossione rivendica un credito di cinque milioni di euro e ha inviato al municipio un preavviso di fermo amministrativo

GIOIA TAURO - Equitalia, bussa insistentemente alle porte di Palazzo Sant'Ippolito. Il comune di Gioia Tauro, già in ginocchio, non solo non apre, ma la respinge. Si sta per aprire, infatti, l'ennesimo contenzioso per il Comune del porto assediato da una lunga fila di creditori. Questa volta Equitalia (che è agente della riscossione e che quindi agisce per conto di altri enti) fa sul serio e ha notificato un preavviso di fermo amministrativo nei confronti di 10 automezzi di proprietà del comune: 2 autotocarri, 2 automobili, 3 motoveicoli, 2 autobus e un mezzo speciale. In sostanza ci sarebbe un black-out di molti servizi che quotidianamente vengo usufruiti dagli utenti. Il preavviso di fermo amministrativo consiste in una comunicazione con cui si avvisa che decorso il termine di 20 giorni (la

notifica è giunta al municipio il 22 marzo scorso) senza che il comune faccia opposizione, i mezzi saranno definitivamente bloccati. Quindi allo stato il fermo ancora non è pienamente esecutivo. Ma il municipio guidato dal sindaco Renato Bellofiore non ci sta e con delibera di giunta numero 67 del 31 marzo, ha dato incarico all'ufficio legale interno di proporre opposizione ancor prima che il provvedimento propaghi definitivamente i suoi effetti. Le motivazioni, come si legge nel testo della delibera, sono le seguenti: «Il preavviso di fermo si basa su atti in parte mai notificati e prescritti, alcune partite richiedono delle verifiche contabili essendo connesse a situazioni di consumo per le quali è opportuno predisporre gli opportuni accertamenti». Al di là delle argomentazioni tecniche, pe-

rò, le conseguenze del fermo sarebbero a dir poco gravi. «I mezzi interessati sono destinati allo svolgimento di funzioni di pubblica utilità la cui importanza ha un valore sociale - si evince ancora nella delibera - non quantificabile economicamente. In particolare il fermo comporterebbe gravissime conseguenze rispetto alla fruibilità di servizi da parte dei cittadini a causa della sospensione del servizio di scuola bus, servizio di trasporto dei disabili, messa in sicurezza delle strade, oltre alla Polizia stradale». La Giunta comunale si è mossa in via d'urgenza prima del provvedimento, rilevando che l'esecutività dello stesso «esporrebbe l'ente e la cittadinanza a gravissimi danni». Si procederà quindi con le forme del rito accelerato visto che, come sottolineato dal parere legale, ciò «comporterebbe la paralisi

amministrativa di molti servizi pubblici comunali». Il credito per cui agisce l'Equitalia ammonta a oltre 5 milioni di euro, un vero "salasso" per l'amministrazione comunale che si vede circondata da continue richieste di saldo. La giunta si muove ogni giorno tra decreti ingiuntivi, precetti, e procedure esecutive che di fatto stanno condizionando ogni genere di attività dell'ente, frutto di gestioni del passato scellerate e accumulate nel corso del tempo. Un comune che traballa di fronte ad un "pozzo senza fondo" di debiti che nell'ultimo caso, in parte, vengono ritenuti prescritti. L'ente è già, come riportato in un altro atto del comune, «strutturalmente deficitario» e questi continui macigni non fanno altro che appesantire una situazione già al limite della tenuta.